

# LSD

LEGGERE, SOGNARE, DIVERTIRSI



Lorenza Mazzetti

L'italiana che inventò il  
Free Cinema

Thriller: ambientazione e  
suspense

Giulio Cesare

Alla scoperta dell'uomo e  
del condottiero.

Interviste

Editoriale .....	3
L'italiana che ha inventato il Free Cinema .....	4
Cesare: l'uomo che ha reso grande Roma.....	10
Intervista a Galatea Vaglio .....	14
La storia attraverso la letteratura – Giulio Cesare .....	18
Intervista: Taylor Fitzpatrick.....	20
L'importanza dell'ambientazione nel thriller e nel noir .....	28
Intervista: Andrea Monticone.....	32
Intervista: Tony J. Forder .....	34
Osservatorio Collettivi .....	40

# Editoriale

Erika Tamburini

Eccoci qui, siamo arrivate al terzo numero e non senza fatica, soprattutto superando un anno estremamente difficile per tutti. Ci siamo lasciati alle spalle un anno complicato e ne abbiamo davanti uno nuovo di cui non sappiamo nulla su cosa accadrà, su come sarà, su tante sfaccettature.

Spero con tutto il cuore che quello che stiamo per affrontare sia un anno migliore, con meno ansie e preoccupazioni, perché ne sono consapevole: altri mesi come quelli appena trascorsi proverebbero anche la più forte delle persone.

L'anno appena passato ha portato sì preoccupazioni e ansie, ma nel 2020 è nata anche la rivista, che spero abbia fatto qualcosa di buono; per me sicuramente, spero anche per le altre ragazze che vi collaborano, ma soprattutto spero che abbia portato un po' di compagnia a chi l'ha letta.

Quella di LSD è stata un'idea in un periodo grigio, un'idea dove sia Serena che Ariadne mi hanno seguito con entusiasmo, anche se impegnatissime. Un'avventura che ha avuto dei buoni riscontri e che ci ha portato una nuova collaboratrice, Cristina, con tantissime idee, e questo mi ha fatto veramente gioire.

Questa rivista, il lavoro che abbiamo fatto (non parlo solo di articoli, ma anche la grafica, l'impaginazione, le decisioni) è qualcosa che personalmente mi ha spinto a impegnarmi sempre di più, a concentrarmi, a cercare di trovare delle soluzioni a vari problemi e in qualche modo mi ha arricchito sotto diversi punti, sia a livello lavorativo che culturale.

Come ripeto in ogni editoriale, come ben sapete, LSD è una rivista di approfondimenti, nata per parlare di tutto quello di cui non riusciamo e non possiamo nelle recensioni. Ma anche alcune delle nostre letture nascono per poter scrivere gli articoli, insomma blog e rivista sono collegati tra di loro e vanno di pari passo, come crescono di pari passo o almeno è quello che speriamo di fare. Far crescere sia Piume di Carta che questa piccola rivista.

In questa uscita però ho voluto fare un piccolo cambiamento, inserire una recensione, per creare una sorta di argomento al quale molti articoli sono collegati. Ovviamente non vi svelo quali sono gli articoli, ma lo scoprirete sfogliando la rivista.

Anche questa volta ci saranno diverse interviste, sia di autori italiani, sia di autori stranieri, e per gli stranieri come al solito mi hanno aiutato Serena, Ariadne e Cristina. Perché io sfacciatamente scrivo agli autori, scusandomi per il mio pessimo inglese, e loro gentilmente mi dicono che va benissimo. Sarebbero da abbracciare per come mentono bene.

LSD sta veramente prendendo forma, una sua identità e io ne sono felicissima, al tempo stesso rimane fedele allo scopo per cui è nata. Ma aggiungendo nuovi collaboratori, si aggiungeranno anche nuove tipologie di articoli, che scoprirete proprio in questo numero.

Spero sempre che i vari articoli siano di gradimento, ma siamo sempre aperte a consigli e suggerimenti e al dibattito.

Erika

# L'italiana che ha inventato il Free Cinema: *Lorenza Mazzetti e i suoi film londinesi*

**Cristina Massaccesi**

Lorenza Mazzetti è nata a Firenze nel 1928 ed è morta a Roma all'inizio del gennaio 2020. Il suo nome forse non è molto conosciuto, ma il suo lavoro di regista e scrittrice e la sua indomabile determinazione meritano di essere riscoperti e preservati. Come regista, Mazzetti viene ricordata soprattutto per i suoi cosiddetti film "londinesi", *K* e *Together*, realizzati rispettivamente nel 1954 e nel 1956. I due film sono il risultato di un approccio rivoluzionario al cinema narrativo e documentario, combinato con le drammatiche circostanze personali della vita della regista e con il caso fortuito di trovarsi al posto giusto nel momento giusto. È proprio da queste circostanze personali che vorrei iniziare l'articolo.

Dopo aver perso entrambi i genitori in tenera età, Lorenza e la sorella gemella Paola furono adottate da una zia paterna e da suo marito, Robert Einstein, un cugino di Albert Einstein che viveva con la moglie e le due figlie a Villa Il Focardo, una tenuta di campagna a Rignano sull'Arno, un piccolo comune che si trova a circa venti chilometri a sud-ovest di Firenze. Robert Einstein aveva comprato la tenuta nel 1937 e la villa si era subito trasformata in un punto di ritrovo per artisti e intellettuali ed era frequentata fra gli altri dai pittori Gino Severini e Giacomo Balla.

Con l'inasprirsi della guerra la vita al Focardo divenne sempre più difficile e nell'autunno del 1943 una divisione della Wehrmacht occupò la tenuta per farne il proprio quartier generale. La famiglia Einstein fu costretta a trasferirsi in un alloggio secondario che si trovava comunque all'interno dei confini della proprietà. La situazione di precarietà che caratterizzava non solo la coabitazione forzata della famiglia con

le truppe tedesche, ma un po' tutta la



Lorenza Mazzetti

Valdarno continuò a deteriorarsi durante il 1944. Un numero sempre crescente di persone, spaventate dal clima di tensione causato dall'avanzata costante delle truppe alleate e dal timore di possibili atti di rappresaglia da parte dei tedeschi contro la popolazione civile, cominciò a nascondersi nei boschi e sulle montagne della zona. Nell'estate del 1944 anche Robert Einstein decise di nascondersi in montagna al seguito di alcuni gruppi di partigiani. La famiglia Einstein invece rimase a Villa Il Focardo poiché Robert era convinto che, essendo lui il solo membro della famiglia effettivamente di religione ebraica, le truppe tedesche fossero interessate esclusivamente a lui e avrebbero lasciato in pace la sua famiglia. Questa decisione si rivelò fatale. Il 3 agosto 1944 una divisione delle SS entrò nella villa e, dopo aver inscenato un processo farsa contro la famiglia Einstein, massacrò fucilandole la moglie e le due figlie e appiccò il fuoco alla tenuta. Robert Einstein riuscì a sopravvivere fino alla fine della guerra, ma, devastato dal dolore, si tolse la vita nel giorno del suo anniversario di matrimonio, il 13 luglio 1945. Malgrado l'interessamento nel dopoguerra dello stesso Albert Einstein, i soldati responsabili dell'eccidio non vennero mai identificati. Lorenza e Paola Mazzetti sopravvissero al massacro semplicemente perché portavano un cognome diverso, furono

tuttavia testimoni dirette della tragedia e Lorenza descrisse gli avvenimenti del 3 agosto nel suo primo romanzo *Il cielo cade* pubblicato nel 1961 e disponibile oggi con Sellerio:

*[...] ci rinchiusero nella stanza con la sentinella. Ora iniziamo il processo, disse il comandante, e sorrise e disse di nuovo che era una formalità. Poi mandò a chiamare prima Katchen, poi un soldato entrò e chiamò Marie, dopo un po' ritornò e chiamò Annie.*

*- Anch'io - disse Baby.*

*- Anche noi - dissi.*

*- Loro due no, non sono ebre.*

*E la sentinella ci fece uscire.*

*Si udì un colpo di mitra e un urlo, poi un altro colpo di mitra e un altro urlo ed un altro colpo ancora. [...] Lo zio correva verso la Villa giù per il viale dietro il camion tedesco, urlando. Era tutto vestito di bianco e sembrava un fantasma.*



Foto Archivio anni '50

Subito dopo la fine della guerra, Lorenza lasciò la sorella Paola a Firenze e si trasferì prima a Parigi e poi a Londra. In un'intervista rilasciata nel luglio 2010, spiegò così le ragioni del suo trasferimento:

*Mi sono trasferita a Londra perché volevo fuggire dalla Toscana [...] dove era*

*successa la tragedia che aveva annientato la mia famiglia. [...] speravo che, allontanandomi [...] non avrei più avuto incubi la notte, dato che io tutte le notti sognavo i Nazisti. [...] Londra, che era orribile rispetto a Firenze, piena di nebbia, tutta fumosa, tutta nera, ha significato per me un cambiamento totale. Londra per me era come l'inferno, e in quel periodo della mia vita l'inferno mi si addiceva.*

I sogni sui Nazisti appaiono molto spesso nei suoi primi scritti e interrompono il flusso narrativo principale in modo da replicare il senso di confusione interiore provato dall'autrice negli anni successivi alla fine della guerra. Nel *Diario londinese* pubblicato sempre da Sellerio, per esempio, leggiamo:

*I partigiani stanno per arrivare, posso vedere dalla finestra delle persone che si muovono tra i cespugli e le baionette che luccicano. E io dico: "Ecco che vengono a salvarci, ecco che arrivano". Ma non arrivavano mai. "Ecco che arrivano, stanno per arrivare, ormai sono a pochi passi, eccoli!". Si apre la porta, non sono i partigiani, sono le SS.*

*Mi sveglio.*

Il "cambiamento totale" segnato dal trasferimento a Londra, così drammaticamente connotato dal punto di vista emotivo e che avrebbe poi avuto un impatto enorme sulla carriera registica di Lorenza Mazzetti, venne ulteriormente complicato dagli improvvisi guai economici provocati dalla perdita dell'eredità lasciata alle due ragazze da Robert Einstein e causata dalla cattiva gestione del patrimonio da parte del loro tutore.

Alla deriva a Londra e praticamente senza un soldo, nell'ottobre del 1951 Lorenza decise, in maniera alquanto sorprendente, di iscriversi ai corsi di pittura della Slade School of Fine Art. Il resoconto abbastanza

rocambolesco del suo arrivo alla Slade è stato raccontato da Lorenza con grande vivacità sia in varie interviste che nelle pagine del suo *Diario londinese*. Nel *Diario*, per esempio, leggiamo:

*Arrivo là. Mi presento. Mi riceve una signorina [...] e mi dice con un sorriso che io non posso frequentare l'università per varie ragioni. Primo, perché il giorno dopo si apre l'anno accademico ed io non ho fatto tutto quello che bisogna fare per entrare e seguire i corsi. Secondo, perché non ho fatto l'esame preliminare. Non ho riempito i moduli. [...] e quindi mi prega [...] di andarmene.*

*Io penso, col cavolo che me ne vado [...] dovranno chiamare la polizia e non mi sposto. La signorina insiste [...] Io comincio ad urlare, dico che ho il diritto prima di andare via di vedere e di parlare al direttore. Alzo la voce sempre più forte e anche lei alza la voce, ma io la alzo ancora più forte [...] Finalmente si apre una porta e un tizio magro magro in maniche di camicia [...] chiede spiegazioni di tutto questo chiasso. La signorina con un sorriso gli spiega [...] che questa ragazza - indicandomi - desidera frequentare l'università, ma che non ha adempiuto a tutti gli atti necessari. Allora io intervengo gridando che voglio parlare con il direttore [...] e non me ne vado da qui se non parlo con lui. Il tizio magro magro [...] mi porta in una stanza. Mi domanda cosa voglio dire al direttore. Io non sapendo bene che dire, per ottenere un colloquio con lui dico: "Perché sono un genio". E lui divertito dalla mia risposta dice: "Mi faccia vedere i suoi disegni". Io apro la cartella e glieli mostro. Lui sembra interessato e mi dice: "Va bene, da domani lei sarà una nostra alunna". "Sì, la ringrazio, però io vorrei parlare con il direttore". Lui mi sorride con il suo viso arguto e spiritoso, e mi dice: "Sono io il direttore". Non avrei mai pensato di trovare un direttore che non si comporta come un direttore, che accetta gli studenti per il merito e non per i moduli*

*correttamente compilati, che non segue le regole, ma solo il suo intuito. [...] Ne sono totalmente innamorata.*

Questo primo incontro/scontro con William Coldstream, all'epoca direttore della Slade, e gli incontri successivi con altri studenti fra cui il pittore Michael Andrews – descritto nel *Diario* come “[...] magro, dinoccolato, con l'aria di chi sta al mondo tra le nuvole. Ha una gentilezza innata [...] un'innocenza non casuale, ma determinata [...]” – e lo scultore Eduardo Paolozzi – “un po' strano, un po' grosso, un po' grande [...]” – si riveleranno fondamentali per l'evoluzione di Lorenza come artista e cineasta.



Lorenza Mazzetti realizzò il suo primo film *K*, un adattamento de *La metamorfosi* di Franz Kafka, nel 1954. Il film, realizzato con dell'equipaggiamento rubato dai magazzini della Slade's Film Society, venne completato con l'aiuto di attori e tecnici non professionisti. Il suo approccio sperimentale non solo riguardo alla storia raccontata nel film ma anche rispetto all'uso della messa in scena, del montaggio e del suono si impongono subito con forza a chiunque abbia l'opportunità – per la verità piuttosto rara – di poter vedere questo film. *K* dura all'incirca 27 minuti ed è suddiviso in 11 sequenze. Il film si apre con un'inquadratura che riprende Gregor Samsa – interpretato da Michael Andrews – che cammina attraverso la folla procedendo controcorrente. Questa sequenza d'apertura fornisce allo spettatore una brevissima ma inequivocabile introduzione all'isolamento e al distacco emotivo che

caratterizza il personaggio di Gregor che viene immediatamente presentato come un ingranaggio non funzionante nella struttura della società. Nella riscrittura del racconto kafkiano prodotta dalla Mazzetti, Gregor non subisce alcuna trasformazione evidente dal punto di vista fisico e la semplificazione della trama permette alla regista di espandere invece i temi a lei cari dello sradicamento e dell'esclusione che all'epoca avevano un ruolo senz'altro centrale nell'esperienza biografica di Lorenza. Nella stessa intervista del luglio 2010 citata in precedenza, leggiamo:

*Mentre ero a Londra, Kafka mi ha aiutato molto, perché nei suoi occhi ritrovavo il terrore di sentirsi estraneo al mondo che lo circondava [...] ero in una città nuova [...] ma soprattutto portavo dentro di me la tragedia di Firenze [...] rimaneva nel mio inconscio, e cercava strade insolite per tornare a galla... Io cercavo la normalità, ma continuavo ad essere molto strana nel modo in cui mi comportavo: avevo ancora bisogno di capire chi ero, cos'era successo. Con K volevo raccontare questo: se io guardo con orrore il mondo, il mondo guarda con orrore me. [...] E se io racconto l'orrore che la famiglia prova nei confronti di Gregor [...] sarò in grado di ritrarlo come un outsider. Non come un mostro però: semmai il contrario.*

La stessa Lorenza Mazzetti ha riflettuto su questa labilissima e sfuggente idea di diversità e sulle sue tragiche conseguenze nelle poche righe scritte nel 1993 per la nuova edizione de *Il cielo cade*:

*Io e mia sorella [...] siamo state risparmiate dalle SS perché non ci chiamavamo Einstein ma Mazzetti. [...] Questa vita mi è stata regalata solo perché ero 'di un'altra razza'. Tutti i sopravvissuti portano con loro il peso di questo 'privilegio' ed il bisogno di testimoniare.*

*Questo libro vuole descrivere la gioia e l'allegria che quella famiglia mi ha dato nella mia infanzia, accogliendomi come 'uguale', mentre sono stata 'uguale' a loro nella gioia e 'diversa' al momento della morte.*

Per poter raccontare la propria storia fatta di emarginazione ed esclusione, la Mazzetti compie una serie di scelte tecniche innovative e interessanti: il film per esempio fa spesso uso della ripresa inclinata – una tecnica spesso utilizzata nei film noir o dell'orrore – in cui la cinepresa viene posta obliquamente rispetto a un immaginario asse orizzontale in modo da sottolineare in maniera quasi subliminale la sensazione di trovarsi 'fuori equilibrio' nei confronti della realtà circostante. Questa scelta che è allo stesso tempo tecnica ed estetica è particolarmente interessante e potrebbe quasi essere definita espressionista: *K*, come tanti film tedeschi realizzati negli anni '20, è un film che si muove impercettibilmente fra sogno e realtà, follia e logica, lo spettatore si trova davanti una realtà che viene percepita in modo soggettivo e perciò relativistico: qual è la vera realtà di Gregor? Cosa lo turba così profondamente e catastroficamente al punto da impedirgli qualsiasi forma di interazione umana? Queste sono domande a cui il film non risponde mai perché ciò che conta davvero in *K* è la presentazione di un malessere e non la sua risoluzione.

Il completamento di *K* è connesso a un divertente aneddoto che fornisce un collegamento fra il primo film di Lorenza Mazzetti e il suo successivo lavoro con il British Film Institute e con i fondatori del movimento del Free Cinema. Come ho scritto prima, per girare *K* la Mazzetti utilizzò del materiale e dell'equipaggiamento di proprietà della Film Society della Slade School. Inoltre, per pagare tutte le spese legate allo sviluppo e alla stampa del girato, Lorenza firmò una serie di ricevute intestate alla Slade facendo finta di lavorare a un progetto autorizzato ufficialmente dalla scuola. Quando William Coldstream ricevette le ricevute di pagamento chiese a Lorenza Mazzetti di pagarle. La

giovane regista tuttavia si rifiutò di pagare dal momento che non aveva soldi e che si manteneva a malapena lavorando come cameriera in un caffè dalle parti di Charing Cross Road. Coldstream, però, invece di denunciarla subito per furto e frode, decise di organizzare una proiezione di *K* per gli studenti e lo staff della Slade e promise alla Mazzetti che in caso di successo la scuola avrebbe pagato le spese sostenute per la realizzazione del film. Fra gli ospiti ci sarebbe stato, all'insaputa di Lorenza, anche Denis Forman, il direttore del British Film Institute. Dal *Diario londinese*:

*Mi sono affacciata dall'alto dell'emiciclo e ho visto salire su verso di me William Coldstream con un signore affascinante.*

*“Lorenza, I present you Denis Forman, the director of the British Film Institute... lui ha una cosa da dirti”.*

*E il bellissimo signore, alto, affascinante, si chinò verso di me, dandomi la mano e disse:*

*“Vorrebbe fare un film senza andare in prigione?”.*

*“Sì, certamente”.*

*“Allora venga domani al British Film Institute a prendere una tazza di tè, così parliamo, e mi porti un'idea per il prossimo film. Non più di una cartellina”.*

L'idea presentata a Denis Forman durante un rocambolesco tè pomeridiano, raccontato nel diario con il tipico sguardo fra lo stupefatto e il disperato che caratterizza molte pagine del lavoro della Mazzetti, non era altro che l'idea fondamentale di quello che sarebbe poi diventato *Together*. Il film, che nell'idea originale si sarebbe dovuto intitolare *The Marble Glass*, sarebbe diventato nel 1956 parte della prima rassegna del Free Cinema, un movimento fondamentale nell'evoluzione del cinema britannico degli anni '50 e '60,

insieme a *O Dreamland* di Lindsay Anderson e *Momma Don't Allow* di Tony Richardson e Karel Reisz.

*Together* venne filmato nell'East End londinese ancora devastato dai bombardamenti della guerra. Il senso di decadimento generale della zona viene evidenziato nel film anche dall'atteggiamento ostile e maldisposto che la gente del quartiere dimostra di avere nei confronti dei due protagonisti: due lavoratori portuali sordomuti che sono fisicamente tagliati fuori dal mondo che li circonda e che devono dipendere l'uno dall'altro per la loro stessa sopravvivenza. I due lavoratori sono interpretati in maniera estremamente convincente nel film da Michael Andrews – già interprete di *K* – e da un altro studente della Slade destinato a diventare un famoso scultore, Eduardo Paolozzi. I due personaggi sono costantemente seguiti nel film da un'orda di bambini rumorosi che sono solo apparentemente giocosi e innocenti e la cui presenza diventa con il passare dei minuti sempre più sinistra e minacciosa.

Ancora una volta, dopo l'esperienza di *K*, i personaggi del film rappresentano una prospettiva sul mondo marginale e isolata. Oltre che nella caratterizzazione dei personaggi, il senso d'isolamento viene riproposto nel film anche da un uso molto interessante del sonoro. Le immagini di *Together* sono spesso accompagnate dal sottofondo costante dei suoni e rumori provenienti dai cantieri e dai magazzini dei docklands. In alcuni momenti del film, tuttavia, questi suoni vengono silenziati e lo spettatore si ritrova catapultato nel mondo ovattato abitato dai due amici e viene così invitato a condividerne la prospettiva. Queste improvvise interruzioni del suono sono uno strumento molto efficace all'interno del delicato meccanismo che sostiene il film e quando i rumori e le voci ricominciano all'improvviso è impossibile per lo spettatore non provare un senso di scioccante straniamento.

I due personaggi, sebbene inseparabili, sono comunque caratterizzati in maniera diversa e quasi diametralmente opposta:



mentre il personaggio interpretato da Eduardo Paolozzi sembra ritirarsi volontariamente in se stesso e apprezzare la propria vita isolata dal mondo esterno, quello interpretato da Michael Andrews dimostra una chiara volontà di condivisione e si sforza di partecipare alla vita della gente che lo circonda. Questo desiderio di partecipazione tuttavia lo rende più aperto agli altri ma anche più vulnerabile. Quest'atteggiamento ambivalente fatto di ritrosia e apertura, lotta contro l'isolamento e desiderio di raccogliersi in se stessi, riflette il senso di disorientamento ancora provato da Lorenza Mazzetti quasi sul finire degli anni '50. Nelle parole dell'autrice:

*È possibile che i due sordomuti di Together fossero la mia infanzia, me e mia sorella, rimaste sole, in un mondo che cercava solo di divertirsi e di ballare. Ma io non potevo essere felice...*



La sequenza conclusiva del film sembra proprio riconnettere il secondo film della

Mazzetti agli eventi traumatici della sua infanzia e permea l'intero film di un senso di sottile ma costante minaccia e violenza che sarà un leitmotiv di tutti i suoi primi lavori.

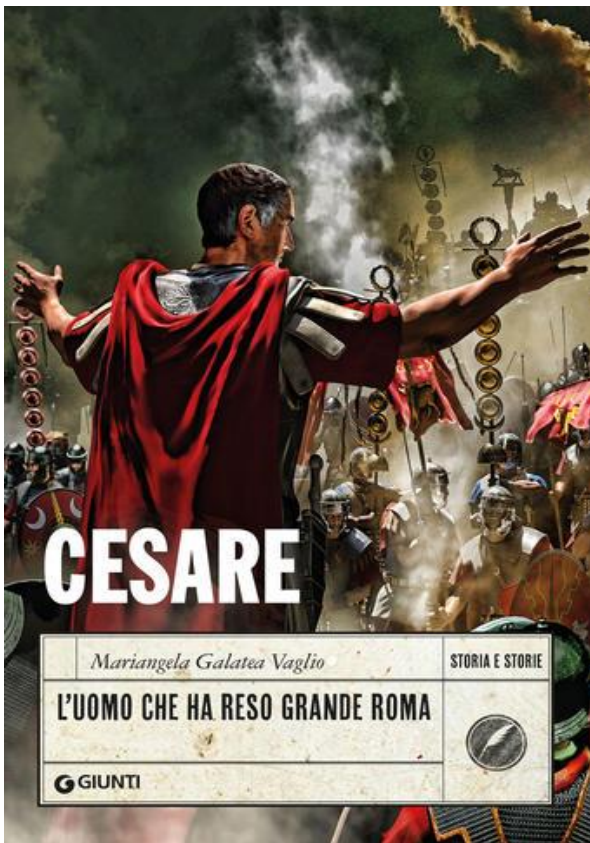
Dopo la proiezione al National Film Theatre, *Together* venne selezionato dalla giuria del Festival del Cinema di Cannes in rappresentanza dell'Inghilterra ed è a questo punto che la traiettoria della vita di Lorenza Mazzetti cambia in maniera repentina e inaspettata. Invece di rientrare a Londra con Lindsay Anderson, Lorenza decise di andare a trovare la sorella Paola a Firenze. Il rientro in Toscana coinciderà per lei con un periodo di profonda crisi esistenziale: tutte le paure e le angosce faticosamente tenute nascoste e represses durante il soggiorno londinese esploderanno con enorme violenza una volta rientrata in Italia e la costringeranno a un lungo periodo di analisi. Sarà proprio questa re-immersione traumatica negli anni drammatici dell'infanzia in Toscana a costituire il materiale del romanzo *Il cielo cade* pubblicato da Lorenza Mazzetti nel 1961 in cui l'autrice recupera la voce di Baby, il suo alter ego infantile, e racconta in maniera al tempo stesso scanzonata e tragica la sua vita con gli zii e le cugine. Dopo *Together* l'attività cinematografica della Mazzetti, a parte qualche piccola eccezione, può dirsi fondamentalmente conclusa. Tuttavia, seppur breve e avventurosa, la sua carriera di regista a Londra ha dato sicuramente un contributo fondamentale al rinnovamento del cinema britannico e alla nascita in senso più ampio di quello che oggi chiamiamo 'cinema indipendente'.

# Cesare: l'uomo che ha reso grande Roma

Erika Tamburini

*Ma io sono costante come la stella polare,  
che per il suo esser fedele, fissa e inamovibile  
non ha pari nel firmamento.*

**William Shakespeare**



Come sapete tutti, lo ripeto credo in continuazione, LSD è nata come una rivista di approfondimento sugli argomenti di cui non trattiamo sul blog per diversi motivi: lo spazio, perché fuori tema all'interno della recensione, ma più semplicemente perché altrimenti sarebbero spoiler e rovinerebbero la lettura a molte persone. Pertanto non inseriamo delle recensioni all'interno della rivista. In questo caso però, parlando con le altre e decidendo insieme, abbiamo voluto fare un'eccezione, pensando che, visto che

alcuni articoli inseriti nel terzo numero vertono in una direzione e verso un periodo e un personaggio storico ben delineato, eravamo convinte che parlare del saggio sarebbe stata una buona idea, una presentazione che poi avrebbe portato agli articoli a seguire, ovvero l'intervista all'autrice di *Cesare, l'uomo che ha reso grande Roma*: Mariangela Galatea Vaglio, per poi arrivare all'articolo di Serena, inerente e allo stesso tempo differente, perché mentre io ho recensito un saggio, lei per *La storia attraverso i libri* ha letto dei romanzi dove la figura di Giulio Cesare è protagonista o perlomeno ha un ruolo importante e inerente alla trama del romanzo, per non parlare del periodo storico.

Così, forse per caso, forse perché era destino che mentre decidevamo gli articoli per l'uscita di gennaio era in uscita anche questo saggio di cui a breve vi parlerò e da qui è nato una parte del progetto del nuovo numero di LSD.

Questo gruppo di articoli si potrebbe ritenere il fulcro di questo numero, non per sminuire gli altri, ma semplicemente perché su quattro collaboratrici, in tre abbiamo lavorato a questa parte del progetto, cogliendo l'occasione di poter parlare di un personaggio storico e approfondire il tutto attraverso punti di vista differenti, ovvero quello dalla parte storica del saggio, dove dietro c'è tanta ricerca e tanto studio, e quello del romanzo, dove c'è altrettanta ricerca, ma vi è inserita

anche un po' di licenza poetica e perché no, delle teorie.

Ariadne invece, come ho accennato sopra, ha scritto una serie di domande decisamente interessanti da rivolgere all'autrice Mariangela Galatea Vaglio con cui potremo conoscere meglio lei e il suo lavoro.

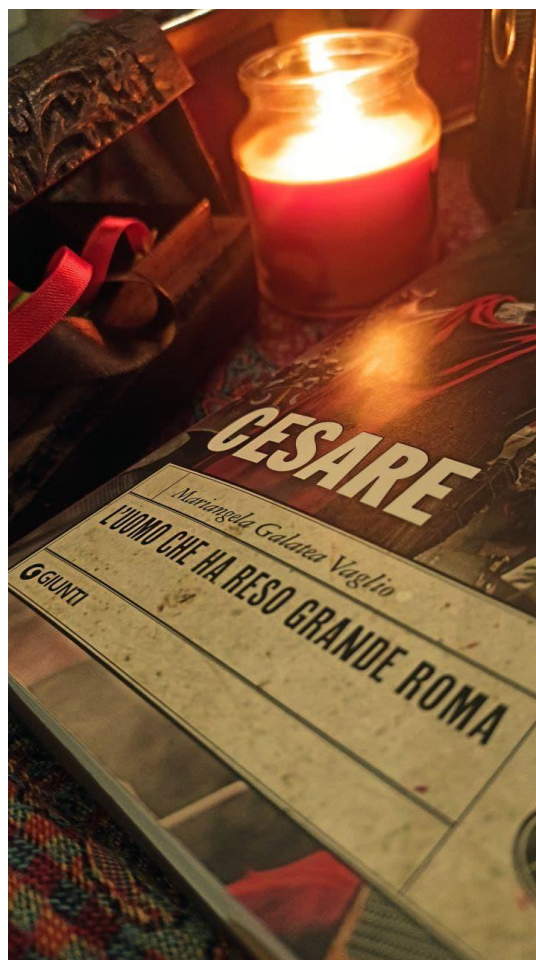
Ma ora passiamo al libro della Vaglio, a questo saggio storico che mi ha incuriosito dal primo istante. Voi vi starete chiedendo: ma come mai lo recensisco io, quando sia Serena che Ariadne e anche Cristina hanno decisamente più competenze di me?

Lo abbiamo letto sia io che Ariadne, quindi nel caso non fossi stata sicura avrei chiesto a lei di scrivere questa recensione. Ma la lettura è stata scorrevole, mi ha preso e ho trovato che il modo di scrivere, di spiegare dell'autrice sia stupendo, affascinante, ma soprattutto moderno e in grado di arrivare a tutti e soprattutto in grado di catturare l'attenzione di chi la ascolta o in questo caso la legge.

Forse questa recensione, il voler parlare di questo saggio, si lega molto all'articolo sul fare divulgazione attraverso canali differenti dalla tv e i libri che ho scritto tempo fa. Le graphic novel e i fumetti in generale sono un modo interessante e diverso per arrivare a molte persone che in alcuni casi non comprenderebbero un libro, a differenza di un fumetto: questo era il succo del mio vecchio articolo. Ma c'è anche un altro modo per arrivare a tutti, anche attraverso un saggio, o con le pillole di storie della pagina dell'autrice: con un linguaggio e un approccio più moderno, più giovanile, in qualche momento anche ironico e allo stesso tempo semplice. Un linguaggio che lega il passato al presente, attraverso delle similitudini, facendo in modo che chi ascolta possa esserne coinvolto. Insegnare, spiegare, non necessariamente deve essere fatto leggendo parola per parola lo stesso libro negli ultimi mille anni. Con il tempo, si possono fare paragoni a situazioni più moderne, in maniera più leggera e semplice. Non è detto che un saggio debba per forza essere pieno di paroloni e citazioni in latino. E qui arriviamo al secondo motivo per il quale ho voluto provare a parlarvi io di questo libro,

semplicemente perché, non essendo un'addetta ai lavori, volevo vedere se riuscivo a parlarvene in maniera intelligente. Questo ovviamente me lo direte voi a fine sproloquio.

Tutti, chi più e chi meno, abbiamo studiato storia alle superiori, ma non tutti poi hanno continuato con quel percorso di studi, quindi i ricordi delle lezioni, di alcuni avvenimenti rimangono parziali e probabilmente non verranno mai approfonditi. E proprio come una non addetta ai lavori, pur amando la storia, ho voluto provare a parlare di questo libro.



Ph. Erika Tamburini

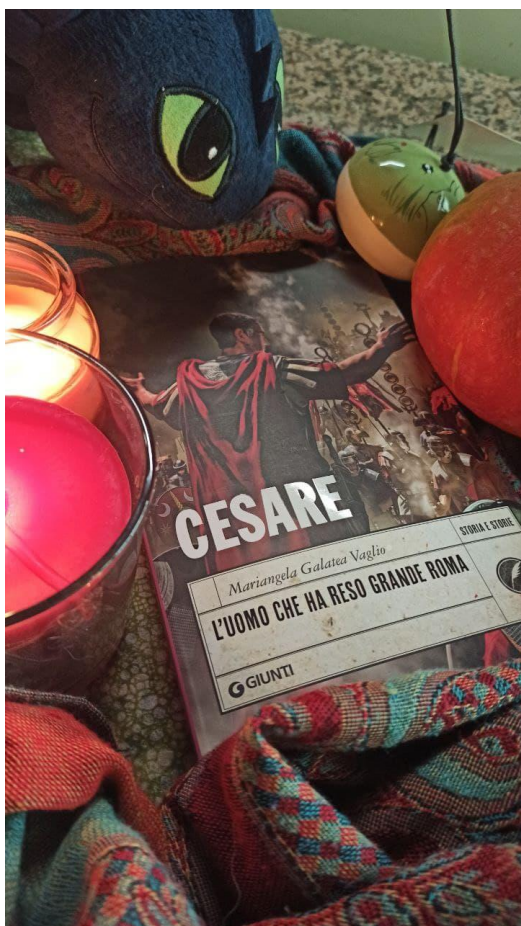
Questo saggio è stato una lettura favolosa, mi ha catturato dalla prima all'ultima pagina, senza che io riuscissi a staccarmene. Qualcuno mi aveva detto: *“guarda che se leggi generi differenti, magari portare avanti più letture contemporaneamente è più semplice.”*

Falso, almeno per me.

*Cesare, l'uomo che ha reso grande Roma* mi ha catturato pagina dopo pagina, riportandomi alla realtà solamente nel momento in cui ho chiuso il libro. E posso dirvi che è stato difficile abbandonarlo.

A grandi linee la storia, quello che si trova in questa biografia di Giulio Cesare era abbastanza lampante, come anche il finale. Eppure, è come se mi fossi trovata a leggere un romanzo nuovo, qualcosa di inesplorato.

La storia di un personaggio storico, la sua biografia, ma non solo. L'autrice mi ha portato indietro nel tempo, nella mente di questo uomo, tra le strade di Roma, camminando insieme a lui. Ma non è solo la storia di Cesare, ma quella di Roma e delle Repubblica, perché vanno di pari passo; Cesare ha reso grande Roma, ma è proprio perché desiderava Roma che ora è ricordato anche secoli dopo la sua morte.



Ph. Erika Tamburini

È perché desiderava essere grande lui stesso che ora si ha questo libro tra le mani, ma non solo. Cesare era intelligente e

desiderava in parte mostrare agli altri il suo essere superiore. Lo faceva con eleganza e lo faceva bene, ma da quanto si comprende nella lettura del libro, odiava essere secondo a chicchessia.

Eppure, questo saggio che ruota intorno a questa imponente figura storica non è solo questo. In una maniera delicata, eppure ricca di particolari, M. G. Vaglio fa camminare il lettore per le strade di Roma, per le case dei nobili. Insieme al protagonista di questo libro siamo stati alla corte di Nicomede di Bitinia, abbiamo combattuto i pirati e visto prima la Spagna, poi le Gallie, per poi arrivare nel caldo e assolato Egitto.

In ogni pagina si c'è la storia di quest'uomo forte e intelligente, ma c'è anche la storia di Roma e la ricostruzione della vita dell'epoca, delle persone che ruotavano intorno a Cesare. Perché, per quanto lui fosse intelligente, a Roma senza alleanze, senza amici e soprattutto senza soldi poco si poteva fare. E lui con maestria, attraverso quelle che erano le sue armi, è riuscito a conquistare amici e soldi, ma anche molti nemici e gelosie.

“L'uomo che ha reso grande Roma”, il titolo del libro, mi ha fatto riflettere nel momento in cui ho chiuso il saggio. Ci ho rimuginato sopra per alcuni giorni, perché avevo una sorta di pensiero che era lì e voleva venire fuori, lo stavo elaborando, ripensando a quanto avevo letto.

“L'uomo che ha reso grande Roma”, proprio questa frase mi risuonava in mente, soprattutto perché avevo letto dei commenti in cui qualcuno affermava che Roma fosse già grande anche prima di Cesare. Sicuramente lo era, era conosciuta, potente, eppure allo stesso tempo, con quello che mi è sembrato leggendo questo saggio, è con Cesare che c'è stato un punto di svolta. Con la sua morte c'è stato.

È come se, con il suo carattere, il suo essere un leader nato, la sua intelligenza, avesse trascinato tutti coloro che aveva intorno a fare di più, a desiderare di più. Lui è stato un personaggio importante, ma allo stesso tempo anche coloro che aveva intorno erano personaggi di spicco, che in qualche modo cercavano di tenergli testa. È come se,

dopo la sua morte, personaggi potenti e ambiziosi svanissero nel nulla, come se lui in qualche modo riuscisse a tirarseli dietro.

Dopo Cesare ci sono state figure di spicco, grandi politici, imperatori o comandanti, ma non ci sono più state così tante persone in grado di contendersi il potere.

Mariangela Galatea Vaglio scrive bene, questo saggio lo dimostra ampiamente. Dimostra come con un linguaggio semplice, moderno, riesce ad arrivare ai suoi lettori. Con una tecnica direi impeccabile ci ha parlato di un politico e condottiero, ma la storia di Giulio Cesare è legata a quella di Roma, avanzano di pari passo, legandoli a doppio filo e insieme a loro tutti i personaggi storici amici o alleati di Cesare.

Il saggio letto in queste settimane è un libro che consiglio vivamente, proprio per come è scritto, per come ogni personaggio è descritto e raccontato; rimane aggrappato al lettore, senza volersene andare.

Per come l'autrice è riuscita a riportare nel presente persone di cui abbiamo letto solo nei libri, come se lei, in qualche modo, sia riuscita a parlare con loro, a farsi raccontare di persona cosa sia successo per poi scriverlo.

È stata una lettura impressionante e bellissima, proprio per come sono stati costruiti i personaggi, come l'autrice sia riuscita a gestire la loro caratterizzazione, e ammetto che più volte mi sono detta tra me e me: *“tutti i professori dovrebbero insegnare/scrivere come lei.”*

Ora io mi fermo qui, e vi lascio ai prossimi articoli e alle domande all'intervista di Ariadne a Mariangela Galatea Vaglio.

# Intervista a Galatea Vaglio

di Ariadne Jones



Immagine fornita dall'autrice

Mariangela Galatea Vaglio è molte cose: storica, insegnante, scrittrice. Ma, soprattutto, è una persona che ha vissuto in prima persona la “stagione d'oro” della blogosfera italiana e il successivo passaggio ai social network, dove si è conquistata un'ampia platea grazie ad articoli ironici nei toni ma puntualissimi nei contenuti, e a dirette aperte anche a un tema cruciale come quello della comunicazione in rete.

Il suo titolo più recente è un bel saggio pubblicato da Garzanti dedicato a Giulio Cesare (**Cesare. L'uomo che ha reso grande Roma**), dove a scene vividissime, che potrebbero essere prese come spunto per una serie televisiva, alterna una ricostruzione precisa e molto vivida di Roma nel momento più delicato della sua storia, quello del passaggio dalla Repubblica all'Impero.

Grazie a questo libro non solo conoscerete i protagonisti del periodo, ma imparerete a comprendere i complessi e delicati intrecci tra *gentes*, vero e proprio cuore pulsante della politica del tempo.

Galatea sa parlare a un pubblico ampio, sa farlo catturando l'attenzione, facendo sorridere quando è il momento ma anche facendo trattenere il fiato.

In questa intervista ci parlerà non solo di questa sua ultima fatica, ma anche di cosa voglia dire raccontare quotidianamente la storia (in aula e fuori) e anche di cosa voglia dire essere una donna che tocca temi tradizionalmente ritenuti di competenza maschile.

Spero che l'intervista vi piaccia.

Intanto, seguitemela sui suoi canali social:

[Pagina Facebook “Galatea Vaglio – Pillole di storia”](#)

[Profilo Instagram](#)

**1. Ciao, Galatea, grazie di aver accettato questa intervista. Partiamo dall'inizio: parlaci di te e del tuo percorso.**

In realtà ho avuto un percorso molto semplice. Mi è sempre piaciuto scrivere e fin da piccolina ho amato la storia antica. Quindi mi sono laureata in lettere antiche a Venezia, ho fatto un dottorato di ricerca e mi sarebbe piaciuto continuare a fare ricerca in università, ma dopo un po' non ce la facevo più a sopportare il continuo stato di precariato e le incertezze per il futuro. Siccome fortunatamente avevo vinto il concorso per insegnare a scuola, sono diventata insegnante. Però volevo continuare a occuparmi di storia e a scrivere, allora ho fondato il mio blog.

**2. Come e quando nasce il tuo blog *Il nuovo mondo di Galatea*?**

Nel 2004/2005. Erano gli anni in cui i blog erano il nuovo fenomeno e davvero tutti provavano ad aprirne uno. Molti morivano dopo poche settimane, perché il blog se lo vuoi fare bene è un impegno massacrante. Allora si postavano articoli lunghi e anche più volte al giorno, e tutto da soli. Sono stati anni garibaldini e divertentissimi, in cui ho conosciuto centinaia di persone di ogni tipo, e con alcuni di loro siamo ancora amici. All'inizio i blog erano degli zibaldoni di pensieri e io ci pubblicavo di tutto, dai racconti alle battute ai pezzi satirici di attualità. Poi poco a poco ho capito che i miei racconti sui personaggi del mondo antico piacevano molto: ecco, aveva trovato la mia strada. Nel 2012 c'è stata la svolta, degna di un film americano. Un mio post su Didone è diventato virale e un editore mi ha chiamato chiedendomi se volessi scrivere un libro. Non mi sono più fermata.

**3. Negli ultimi tempi sei molto attiva sul fronte dirette social, dove oltre a parlare di storia hai anche una rubrica, *Le chiacchierate di Galatea*, dove intervisti esperti nel campo della comunicazione culturale. Sulla base della tua esperienza come vedi il panorama della divulgazione in rete?**

In rete direi che c'è molto fermento, il problema è che in Italia la divulgazione è guardata ancora con un certo sospetto. Si pensa che sia una figlia minore a cui si dedica chi non ha una preparazione seria. Invece per divulgare è necessario una preparazione molto specifica, coniugata alla capacità di farsi capire anche da chi non è un esperto del mestiere. Credo che il grande pubblico abbia fame di divulgazione. Si affeziona e segue con passione. Forse bisognerebbe prenderne atto e smetterla di pensare che la gente voglia solo cretinate.

**4. Parliamo finalmente di Cesare: sei la prima donna ad aver scritto un saggio su di lui. Sui tuoi canali social hai parlato spesso dell'amore che nutri nei confronti di questo personaggio. Come è stato scriverne e come è stato accolto il libro?**

Il libro sta andando benissimo, molto oltre le mie previsioni. Sia come vendite che come gradimento. Del resto, Cesare è un personaggio che affascina. Scrivere di lui è stata una esperienza interessante perché volevo buttare il mio pubblico nel mezzo della storia, come Omero fa quando racconta di Ulisse. Per cui ho costruito il libro non come una biografia canonica ma come un serial tv con scene che si susseguono. È tutto rigorosamente basato sulle fonti storiche, ma sembra, come ha detto una recensora, un action movie. Il che mi piace assai.

- 5. Una cosa che mi è piaciuta tantissimo è stata la scelta di aprire ogni capitolo con una scena che era una fotografia perfetta di un preciso momento. Quale ti è piaciuto di più scrivere e, in generale, qual è il capitolo che ti ha regalato più soddisfazioni?**

Il primo, quello che parte subito raccontando la notte prima del Rubicone. Era l'inizio, e volevo qualcosa di forte, che catturasse subito i lettori e cogliesse il personaggio in un momento di svolta, in cui si decide tutto. Ma devo dire che anche i capitoli che trattano la congiura di Catilina mi hanno consentito di raccontare la Roma del tempo, con le sue feste trasgressive e il suo demi-monde fatto di falliti, donne di malaffare, giovinastri senza arte né parte. Una città molto moderna, che spesso non ci si aspetta fosse tanto simile alle metropoli del nostro tempo.

- 6. Ci sono stati altri personaggi di cui ti è piaciuto parlare in questo libro? Io, ad esempio, ho apprezzato molto il ritratto che hai fatto di Cicerone.**

Io Cicerone lo adoro. Lo so, è un po' trombone, ma mi fa tenerezza con il suo essere attaccato ad una Repubblica romana ideale che però esiste solo nella sua testa. Comunque tutti i personaggi del periodo erano grandiosi: Crasso il palazzinaro innamorato del denaro, Pompeo l'eterno indeciso, Catilina il sobillatore, Clodio il populista, Silla lo psicopatico, le donne di polso come Aurelia e Servilia, Cleopatra la regina ambiziosa e intelligente, Clodia la spregiudicata dark lady. Insomma per un autore è difficile chiedere di meglio: è come giocare a poker avendo solo assi!

- 7. Prima ho ricordato che sei stata la prima donna a scrivere un saggio su Cesare, e in generale sul tuo profilo racconti spesso di episodi di mansplaining di cui sei stata vittima. Secondo te perché si fa così tanta fatica ad accettare nel 2020 che una donna abbia le competenze necessarie per scrivere di storia, militare per di più?**

Perché noi donne non siamo mai considerate davvero alla pari e prese sul serio. È triste dirlo, ma è vero. Per molti accettare che una donna sia perfettamente qualificata a parlare di storia è inconcepibile. Al massimo puoi scrivere qualche articolo simpatico su personaggi femminili minori e comunque si dà per scontato che tu sia più o meno una volonterosa dilettante. Se poi ti metti a scrivere di un condottiero e politico pare che sia un'offesa mortale. Che cosa ne puoi sapere tu, donnetta, di battaglie, armature, conflitti e psicologia del potere? Pare che per moltissimi noi dobbiamo sempre rimanere relegate in un ruolo ancillare. Possiamo scrivere ma non dobbiamo fare ombra, altrimenti siamo "poco femminili". E dobbiamo occuparci di argomenti da donna, per carità, quasi che anche da storiche fossimo sempre relegate all'interno del giardinetto dei "lavori femminili". Ecco, no. Mi dispiace, io non lo accetto. E non accetto di essere trattata con falsa condiscendenza, come se fossi una bambina da guidare. Sono una professionista qualificata, pretendo di essere rispettata. Studio, mi preparo, sono competente. Se vuoi contestarmi, mi contesti nel merito, ma se il problema è solo che sono una donna, be', mi dispiace, ma come dicono a Roma "È GUERA".

- 8. Prima di essere autrice sei un'insegnante: quanto ritieni che sia stato importante l'apporto che l'insegnamento ha dato alla tua scrittura?**

Fondamentale. Mi pone tutti i giorni davanti al problema di farmi capire dal pubblico. E poi i ragazzi, diciamo così, sono un pubblico sofisticato ed esigente. Prova a proporgli qualcosa di fatto male e ti sgamano subito e te lo dicono senza problemi.



**9. In chiusura puoi dirci qualcosa dei tuoi progetti futuri?**

Il prossimo libro lo sto già scrivendo e sarà il seguito del mio primo romanzo, cioè Teodora la figlia del Circo. Torno nella Costantinopoli del VI secolo a.C. Per seguire le avventure della ex attrice Teodora che è diventata la concubina di Giustiniano e ora deve vedersela con Amalasantha, la figlia del re Teodorico, che si è messa in testa di sposare Giustiniano. Sullo sfondo gli intrighi di corte a Costantinopoli, con i due futuri generali Narsete e Belisario, e la crisi del regno dei Goti in Italia. Sarà un libro molto più dark del primo, che narra la storia di una lotta per il potere senza esclusioni di colpi, e da cui tutti i personaggi vengono travolti e coinvolti. Insomma, un romanzo di storico e di avventure molto tosto e pieno di colpi di scena.

**Grazie Mille!**

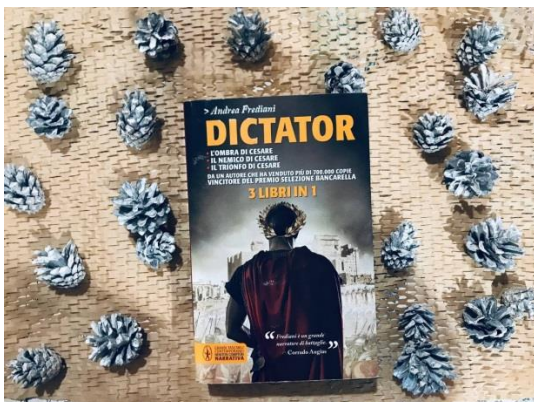
# La storia attraverso la letteratura – Giulio Cesare

Serena Lilyen

Buongiorno, lettori. Questo articolo ha rischiato di non vedere la luce, purtroppo. Come di consueto, erano previste cinque letture che io vi avrei suggerito, ma per cause di forza maggiore e per evitare che l'articolo saltasse, ho dovuto ridurre i suggerimenti a quattro. Ci tengo a precisarlo, non tanto perché non ho avuto voglia di mettere un quinto titolo, ma perché leggo sempre in prima persona i libri che consiglio in questa rubrica, e non metterei mai titoli che non ho letto giusto per riempire.

Il tema di questo articolo, ma anche di altri presenti nel terzo numero, ruota intorno alla figura di Giulio Cesare. Non è stato facile trovare dei titoli adatti: ci sono una marea di romanzi ambientati nell'Antica Roma in epoca imperiale, ma quelli con protagonista Giulio Cesare non sono così tanti. Ho provato a trovare una motivazione, e sono giunta alla conclusione che la figura di Giulio Cesare è una figura per certi versi molto ingombrante, difficile da maneggiare, perché è stato un grande condottiero, una figura molto conosciuta, e si rischia di non rendergli giustizia. Per questo si fa fatica a renderlo protagonista di un romanzo, ma quando lo si fa diventa un esperimento degno di interesse.

Per cui bando alle ciance: questi sono i miei suggerimenti per chi volesse scoprire di più su questo grande condottiero, ma sempre rimanendo in ambito della Fiction.



Ph. Serena Lilyen

## 1) Dictator di Andrea Frediani

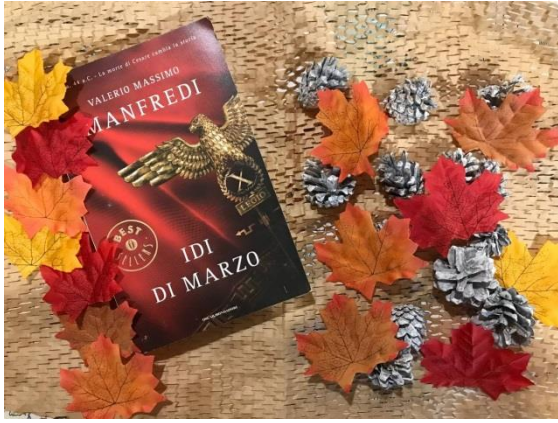
Questa è in realtà una trilogia, composta dai romanzi *L'ombra di Cesare*, *Il nemico di Cesare* e *Il trionfo di Cesare*, che io però ho letto in un unico libro che raccoglieva tutti e tre.

Ho trovato la lettura davvero piacevole, molto scorrevole e intrigante, anche se Giulio Cesare molto spesso viene relegato sullo sfondo. Quel che però mi è piaciuto tanto è che nonostante Cesare non fosse al centro della scena, spesso lo vedevamo attraverso gli occhi e le orecchie degli altri personaggi. Ciò permetteva di avere una visione variegata della figura di questo grande condottiero, e soprattutto una visione non distorta, in quanto spesso lo vediamo anche attraverso gli occhi dei suoi nemici.

Consiglio vivamente la lettura di questa trilogia, anche per il modo in cui è stata scritta. Scorrevole e piacevolissima da leggere, le pagine volano via senza che nemmeno il lettore se ne renda conto.

## 2) *Le idi di Marzo* di Valerio Massimo Manfredi

Se c'è una cosa che non posso negare è che spesso i libri di Manfredi non sono così storicamente accurati, ma nell'ambito della fiction di solito a me piacciono molto. Sarà il suo stile scorrevole, sarà che comunque sono appassionata di storia antica (anche se sono una medievista), ma adoro i romanzi di Manfredi. *Le idi di Marzo* non è tra i miei preferiti, ma racconta in maniera esaustiva ed intrigante gli ultimi giorni di Cesare, poco prima della sua morte. Il lettore, tra l'altro, vive la lettura sempre all'erta, sapendo già quale sarà il fulcro della narrazione. Per questo non si riesce a staccare gli occhi dalle pagine. Consigliato!



### 3) Idi di Marzo di Thornton Wilder

Questo è indubbiamente un titolo ad effetto quando si parla di Cesare, visto che lo ritroviamo di nuovo alla terza posizione. Il romanzo in questione, tuttavia, è differente da quello di Manfredi e mi ha particolarmente colpita.

Intanto, parliamo di un romanzo epistolare, una scelta davvero particolare. Anche qui, l'accuratezza storica non è il fulcro della narrazione, ma è palese fin dalle prime righe e non rappresenta un problema.

Ciò che invece rende davvero interessante questa lettura è la ricostruzione che l'autore fa dei personaggi e delle vicende che portarono alla congiura contro Cesare e al suo assassinio.

Di questo libro, infatti, la caratterizzazione è sicuramente il suo punto di forza, ciò attorno a cui ruota tutto il resto.

L'ho trovato molto stimolante proprio per questa profonda analisi che compie sui personaggi, aiutata anche dallo stile epistolare che permette una maggiore immersione in quelli che erano i pensieri e le paure dei protagonisti. Una

vera scoperta che mi ha fatto piacere leggere e potervi suggerire.

### 4) Nel nome di Cesare di Andre Oliverio

Questo libro è arrivato a me grazie ad una collaborazione prolifica con il blog Thriller storici e Dintorni, che ha coinvolto Piume di Carta in un fantastico Blogtour. Durante la tappa da me seguita ho parlato proprio dei personaggi storici, ossia Cesare e Cicerone, presenti nel romanzo. Anche in questo caso, come nell'opera di Frediani e anche di più, spesso Cesare non è presente sulla scena. Ma non importa, perché l'autore ce lo descrive attraverso la visione degli altri personaggi. E qui, molto più che nel libro di Frediani, Cesare è una figura quasi mistica, leggendaria, che vive attraverso ciò che gli altri raccontano di lui.

È stata una lettura molto interessante e storicamente molto più accurata di altre, che porta all'attenzione battaglie minori, facendo scoprire al lettore eventi interessanti ma meno conosciuti. E ci dona una figura di Cesare molto particolare, quasi eterea e impalpabile, costruita sul passaparola e sui racconti delle sue imprese.

Questi sono i miei quattro suggerimenti: il quinto titolo previsto sarebbe stato Gli affari del Signor Giulio Cesare di Bertolt Brecht, che mi è dispiaciuto davvero tanto non essere riuscita a leggere in tempo per questo articolo. Se conoscete altri romanzi o racconti incentrati sulla figura di Giulio Cesare, fate visita al nostro gruppo FB "LSD - Leggere, Sognare, Divertirsi" per suggerirci i vostri titoli, o per discutere insieme a noi di libri e tanto altro.

## Intervista: Taylor Fitzpatrick

Erika Tamburini

Ho scoperto questa autrice con il suo primo romanzo portato in Italia da Cristina Massaccesi come traduttrice: *In fuorigioco*, uscito in self e disponibile su tutti gli store online.

Come mai mi ha colpito questa autrice? Semplice, per il modo in cui parla dello sport nel suo romanzo.

Ho letto diversi libri, diversi sport romance, molti ambientati nel mondo dell'hockey; ho una passione per questo sport, anche se ci capisco ben poco. Mi piace tantissimo come sport, la velocità dei giocatori e la potenza, ma allo stesso tempo hanno un che di elegante sul campo.

Non sono qui per parlarvi della mia passione, ma più che altro del motivo per cui ho deciso di intervistare questa autrice: il modo in cui affronta lo sport all'interno del suo libro.

Io ho giocato a tennis a livello agonistico per tanti anni e, per quanto il mondo dello sport, qualsiasi sport, sia meraviglioso, in tutti c'è un lato negativo. Un lato che viene fuori man mano che si fa carriera. Per non parlare poi dei problemi al fisico.

Sorrido sempre quando sento le persone affermare: "fai sport, che poi sei in forma e dimagrisci." Sì, è tutto vero, ma poi quando questo diventa un lavoro per alcuni o quasi, il fisico ne risente. Lo sento ogni giorno sulla mia schiena, sulla spalla. Sul fatto che a vent'anni avessi la schiena di una sessantenne.



E Taylor Fitzpatrick affronta questi e molti altri problemi all'interno del suo romanzo. Perché se quelli che mi trascino io, avendo giocato a livello agonistico ma non a livello professionistico, sono fastidiosi e dolorosi, in uno sport da contatto come l'hockey, in un ruolo come quello di Mike, gli strascichi sono tanti. Dolori che possono diventare invalidanti, infortuni e scontri che potrebbero far venire fuori malattie degenerative. E nei suoi libri, l'autrice parla proprio di questo, affronta argomenti che solitamente in un romance non vengono affrontati.

Ho letto altri romanzi ambientati nel mondo dell'hockey su ghiaccio, pur essendomi piaciuti, mi sono resa conto, dopo aver finito questo dell'abisso che c'era tra le letture. Come fossero impostate in maniera del tutto differente.

Di come la Fitzpatrick riesca ad affrontare anche i lati negativi di uno sport, di un mondo che in molti, dall'esterno, vedono solo luminoso e pieno di persone felici.

Insomma, l'autrice scrive romance, ma allo stesso tempo mostra i lati negativi, la realtà che altrimenti chi legge non

vedrebbe.

A fine intervista troverete la biografia dell'autrice, presa dal suo libro e i suoi romanzi, non tutti tradotti però.

\*\*\*

Ciao, Taylor, ti ringrazio per aver acconsentito di dedicarci un po' di tempo e sono felicissima che Cristina ti abbia contattato.

Questa intervista è per una rivista che abbiamo creato alcuni mesi fa per far conoscere gli autori di cui recensiamo i libri sul blog, ma soprattutto per approfondire gli argomenti all'interno di quei libri di cui non possiamo parlare per non fare spoiler.

Io ti ho conosciuta grazie al romanzo che ha tradotto Cristina, *Thrown Off the Ice/In fuorigioco*, che ho letteralmente adorato per tantissimi motivi, dalla trama, all'ambientazione, ma soprattutto per come hai affrontato moltissimi argomenti.

\*\*\*

1. I'd like to start this interview gradually because many Italian readers who don't read English came to know you only through the translation of *Thrown Off the Ice*, whereas I've seen that you already have a long list of titles in your catalogue. So, my first question is: how did you start writing? And what kind of things?

1 – Vorrei iniziare questa intervista gradualmente, anche perché molti lettori italiani, non leggendo in inglese, ti hanno scoperto come autrice solo attraverso il romanzo *In fuorigioco* quando invece ho visto che hai una bibliografia decisamente ben fornita. Quindi mi piacerebbe sapere: come e quando hai iniziato a scrivere e soprattutto cosa?

I've always enjoyed writing, and storytelling in general — apparently, I told my mom I wanted to grow up to be an author at the age of two, before I actually could write, but once I learned to talk I never stopped talking — but I started writing pretty consistently around the age of eleven, which also happens to be when I first stumbled upon the world of fan fiction. I wrote a significant amount of poetry and fan fiction in my early teens, and what the world of fan fiction offered me, which I think is so valuable, was a community of passionate readers and writers who offered advice and feedback when I was just starting to write, which helped me grow and refine my writing from an early age. It definitely shaped the writer I am today.

Mi è sempre piaciuto scrivere e raccontare storie. A quanto pare, quando avevo due anni, ho detto a mia madre che da grande avrei fatto la scrittrice anche se non sapevo ancora scrivere. Una volta imparato a parlare, poi, non ho più smesso. Ho cominciato a scrivere con impegno intorno agli undici anni e quello è stato anche il periodo in cui ho scoperto per la prima volta il mondo delle fan fiction. Durante i primi anni dell'adolescenza, ho scritto tantissime poesie e pezzi di fan fiction e quel mondo mi ha offerto una cosa davvero inestimabile: una comunità di lettori e scrittori appassionati disposti a offrirmi commenti e consigli proprio quando stavo cominciando a scrivere. È stato grazie a loro che sono riuscita a far crescere e a rifinire il mio stile di scrittura sin da quando ero ancora piuttosto giovane. È un'esperienza che ha profondamente influenzato il tipo di scrittrice che sono oggi.

2. Most of your books are m/m. When did you start being interested in this genre? Here in Italy, m/m fiction is still a niche genre but it's becoming increasingly popular. There are, however, people who still ask me why I read novels where the main characters are gay men. And I hear the same questions being asked to Italian m/m writers. It's as if people think it's something weird or surreal.

2 – La maggior parte dei tuoi libri sono a tematica male to male. Quando è arrivato l'interesse per questo genere? Da noi è ancora molto di nicchia, sta prendendo piede, ma ho vissuto in prima persona la domanda: ma i personaggi di quel libro sono omosessuali, allora perché lo leggi? E sento porre le stesse domande anche a chi scrive storie con personaggi omosessuali, come se fosse qualcosa di surreale.

That also originally comes from the world of fan fiction! I was drawn to m/m in fandom early on, I think because I was questioning my own sexuality at the time and there was significantly more of it than there was F/F. I think one of the draws of m/m fiction is that the complicated dynamics that gendered relationships have aren't present, so you're more likely to have an even playing field between the protagonists. I think it's also escapist in a different way for women in particular, because whichever character you identify more with doesn't hinge on their gender. There's a lot of really good meta-analysis about m/m fiction's draw for communities that feel in some way 'other', but I'd say the biggest reason the majority of my writing is m/m is because it's a genre I grew up writing and feel very at home in.

Il mio interesse per la narrativa m/m è nato proprio dal mondo delle fan fiction! Mi sono sentita attratta dai fandom m/m sin dall'inizio e penso che sia stato perché all'epoca stavo riflettendo sulla mia sessualità e c'erano molte più storie m/m di quante non ce ne fossero f/f. Credo che uno degli elementi di fascino della narrativa m/m sia il fatto che le complicate dinamiche presenti nelle relazioni eterosessuali non sono presenti ed è più facile che si trovi un senso di parità fra i due protagonisti. Penso anche che sia una forma di fuga, specie per le donne, perché non importa con quale personaggio ci si voglia identificare, quella scelta non è dettata dal genere. Ci sono molte analisi interessanti sul perché l'm/m eserciti questa attrazione in comunità che si considerano in qualche modo "altre", ma direi che la ragione principale per cui scrivo m/m è che si tratta di un genere con cui sono cresciuta e in cui mi sento perfettamente a casa.

3. I don't know much about ice hockey, not even the rules, but it's a sport that I really love. I watch it during the Olympic Games and on those rare occasions when it's broadcast on Italian television. For this reason, I've ended up reading quite a few m/m novels with hockey players as MCs, but your book is the one that impressed me the most. I loved the characters and how you treated the issue of homosexuality in the world of sport, especially a macho and men-centred one as hockey. How did you approach this aspect of the story?

3 – Io non capisco assolutamente nulla di hockey sul ghiaccio, non so nemmeno le regole, eppure lo amo alla follia come sport, a ogni olimpiade invernale e le rare volte che lo passano in tv lo guardo. Questo mi ha spinto a leggere diversi libri male to male con giocatori di hockey, eppure anche se conosco poco di questo mondo, il tuo è quello che mi ha colpito di più sotto diversi punti di vista, dalla caratterizzazione dei personaggi, passando per la descrizione dell'omosessualità nello sport che è un argomento sempre molto complesso, soprattutto in sport che vengono considerati machi, da veri uomini. Come se essere omosessuale ti portasse automaticamente a non essere un uomo. Come è stato di parlare di questo, delle difficoltà che possono avere i giocatori gay all'interno di una squadra, lo spingersi a nascondersi perché potrebbero essere discriminati?

I've been a massive hockey fan for my adult life, but I'm also very aware of how toxic hockey culture can be. I got a first-hand view of that pretty early on — my brother played fairly competitively growing up, so I grew up in arenas and as much as I learned about the sport, I learned about the sorts of attitudes that hockey players have. It's definitely a sport that's very focused on masculinity and toughness, and it was interesting to explore all the ways Mike embodied the stereotypes of the sport, and all the ways he undercut them entirely. Mike's very much a character that's a product of hockey culture, but he also refuses to buy into that culture in a lot of ways — and Liam refuses to buy into most of it — and it was really fascinating to walk that thin line when I was writing *Thrown Off the Ice*. It was also really fun to explore the slowly changing parts of hockey culture — as time goes on it's become a less physical, more progressive game — and reflect the change in the difference between Mike and Liam's attitudes and approaches to hockey in itself.

L'hockey è stato una mia enorme passione per gran parte della mia vita da adulta, ma sono anche perfettamente consapevole di quanto la cultura che circola intorno all'hockey possa essere tossica. Ne sono stata testimone sin dall'inizio perché mio fratello ha giocato a livello agonistico e così io sono cresciuta nei palaghiaccio e lì non ho imparato soltanto cose su questo sport, ma anche su quale genere di atteggiamenti possano avere i giocatori di hockey. Si tratta di uno sport ovviamente molto focalizzato su mascolinità e forza ed è stato interessante esplorare il modo in cui Mike da una parte rappresenti tutti gli stereotipi dell'hockey e dall'altra li neghi completamente. Mike è un personaggio che nasce proprio dalla tipica cultura dell'hockey, ma che si rifiuta anche di accettare certi aspetti di quel mondo, e Liam invece li rifiuta quasi tutti. È stato affascinante procedere lungo questa sottile linea di divisione mentre scrivevo *In fuorigioco*. È stato anche interessante vedere come certi aspetti dell'hockey stiano cambiando lentamente, con il passare degli anni, lo sport è diventato meno fisico, più progressivo, e questi cambiamenti sono rispecchiati dai diversi atteggiamenti che Mike e Liam hanno in confronto all'hockey stesso.

4. Another thing that really astonished me in your novel is its authenticity. You don't limit yourself in discussing the glitzy aspects of professional sports – being famous, being rich, being able to travel a lot. You also exposed the dark side of that world, something that I assume a lot of people never even consider. Things such as injuries, psychological pressure, your body that stops responding to you. From what I've understood, people playing in Mike's role are really exposed to injuries and to having very serious health problems even after retirement. Was it very difficult to tackle this aspect of the story?

4 – Un'altra cosa che mi ha colpito tantissimo del tuo libro è la sua autenticità. Non parli solo dei pro che porta lo sport professionistico, della parte bella, la fama, i soldi, il viaggiare. No, ti addentri anche nella parte più complessa, quella che la maggior parte delle persone non conosce, che forse non ha idea nemmeno che esista, ovvero lo stress psicologico, gli infortuni, il corpo che man mano inizia a cedere. Da quanto ho capito poi, il ruolo di Mike porta i giocatori ad avere dei seri problemi fisici anche dopo il ritiro. Quanto è stato difficile descrivere e parlare di tutto questo?

Writing the ending of *Thrown Off the Ice* was devastating — there were years of delays in the publication of *Thrown Off the Ice* because it was so hard for me to articulate it in a way that I felt was respectful to the character and to the reality of brain injuries in contact sports — but I felt it was necessary, that to end it any other way would be a disservice to the character and to the many men in professional sports who have had irreparable damage done to their bodies over their careers. There are so many former athletes who wake up in pain every single day of their lives, and so many who have died far too young, whether because of the toll on their bodies, or because of the toll on their mental health that chronic pain and degenerative brain injuries cause. Originally *Thrown Off the Ice* was going to have a HFN ending, with Liam in Minnesota, and in Mike's house, and in Mike's bed, Mike allowing himself to finally let Liam in and let himself be happy. But that's not where the story stops, really, and I had to follow it to the bitter end.

Scrivere il finale di *In fuorigioco* è stato devastante e la pubblicazione del libro è stata ritardata proprio dal fatto che non riuscivo ad articolare la realtà dei danni cerebrali causati dagli sport di contatto in un modo che trovasse davvero rispettoso sia per il personaggio sia per chi vive queste cose sulla propria pelle. Ma sentivo che era una cosa necessaria, che finire il romanzo in un altro modo sarebbe stato offensivo nei confronti di Mike e di tutti quegli sportivi professionisti che durante la propria carriera hanno subito danni irreparabili al proprio corpo. Ci sono tantissimi atleti che si svegliano ogni giorno in preda al dolore e molti che sono morti quando erano ancora troppo giovani sia per i danni al loro fisico sia per la pressione psicologica che causano il dolore cronico e i danni cerebrali. All'inizio, il finale di *In fuorigioco* era un HFN, con Liam in Minnesota e a casa di Mike e nel suo letto, con Mike che finalmente permette a Liam di entrare davvero nella sua vita e di

essere felici insieme. Ma la loro storia non finisce lì, non davvero, e mi sono sentita in dovere di seguirla fino alla fine, per quanto potesse essere amaro e doloroso.

5. *Thrown Off the Ice* is an unusual novel, especially when it comes to the kind of books that are more popular amongst Italian readers. It talks about complex and important issues and it's not the typical m/m romance with a final HEA. I've talked to several people who totally adored the book but still found such a tragic and bitter ending a bit of a disappointment because the common expectation is to always have a happy ending, no matter what. What's your opinion on this?

5 – *In fuorigioco* è un libro fuori dagli schemi, soprattutto fuori da quelli a cui sono abituati i lettori italiani. Affronta tematiche importanti, complesse, ma soprattutto non è il tipico libro a lieto fine dove tutti vissero felici e contenti. Ho parlato con diverse persone che lo hanno trovato un libro stupendo, però il finale, quel retrogusto amaro e pieno di angst gli fa storcere il naso perché deve esserci sempre un lieto fine. Cosa pensi a riguardo?

I fully understand where people are coming from; many people read romance for escapism, and that certainly isn't what *Thrown Off the Ice* ends up being. While I'm working within the broad strokes of romance, I've definitely strayed well past the boundaries of traditional romance with some of my stories. Not all of them have happy endings, not all of the relationships are healthy, or fulfilling, or meant to be forever. I don't necessarily consider all of my stories to be romances. I read, recently, that every writer has a focus underpinning what they're writing, whether that's family, or belonging, or hatred, or identity, and that resonated with me. Not all of my stories are romances, but all of them are about love. Mike and Liam's story doesn't have a happy ending, but it is very much is a love story.

Capisco il punto di vista dei lettori; molte persone leggono romance come una forma di evasione e *In fuorigioco* non è di certo un romanzo leggero. Malgrado scriva all'interno della struttura più ampia del romance, in alcune delle mie storie mi sono tenuta ben lontana dai limiti del romanzo rosa tradizionale. Non tutte le mie storie hanno un lieto fine, non tutte le relazioni sono sane o soddisfacenti o destinate a durare per sempre. Non considero necessariamente tutte le mie storie degli esempi di romance. Ho letto di recente che ogni scrittore ha un elemento che accompagna qualsiasi cosa essi scrivano, che sia la famiglia o un senso di appartenenza, l'odio o l'identità. Quelle parole mi hanno fatto riflettere. Non tutto quello che racconto è romance, ma tutte le mie storie hanno a che fare con l'amore. La storia di Mike e Liam non ha un lieto fine, ma è senza ombra di dubbio una storia d'amore.

6. Cristina told me that most of your stories are part of a coherent universe, with characters crossing each other or being part of each other's stories, even quickly. How did you have this idea? And is it difficult to structure your novels in such a complex way?

6 – Cristina mi ha accennato che le tue storie ambientate nel mondo dell'hockey sono inserite in un universo coerente, dove i personaggi si incontrano, si intravedono, le storie si intrecciano.

Come è nata questa idea, ma soprattutto quanto è difficile strutturare una serie di libri in questo modo?

It was mostly an accident! The universe began as a short story I wrote during my final year in university — I was stressed about finals, and my laptop was in the shop, and as an English Literature student I was very tired of reading at that point in the semester, so I decided to entertain myself by telling myself a story, started writing it by hand. That short story became *You Could Make a Life* years later, and the universe has grown one story at a time to become an absolute behemoth. Sometimes it's difficult to keep track of timelines, because so many of these characters are interacting at different times in one another's stories, and I'll step on my own toes when it



comes to chronology because I wrote a minor detail five years ago that suddenly is going to have a major impact on a story I'm writing today. Sometimes I don't quite know what I'm doing, but I love writing in this universe, and I'm still having a lot of fun with it, almost ten years since I started, having absolutely no idea what I was going to be in for.

È stato quasi un caso! L'universo delle mie storie è cominciato con un racconto che ho scritto durante l'ultimo anno d'università. Ero stressata per gli esami e avevo dovuto portare a riparare il mio computer. Studiavo Letteratura Inglese e, arrivata a quel punto del semestre, non ne potevo più di leggere e così ho deciso di distrarmi raccontandomi una storia e ho cominciato scrivendola a mano. Quella storia in seguito è diventata *You Could Make a Life* e l'universo di storia in storia è cresciuto fino a diventare gigantesco.

A volte è difficile tenere d'occhio tutte le trame e le tempistiche perché molti dei personaggi interagiscono fra di loro in momenti diversi e spesso mi sono messa nei guai da sola quando si tratta di cronologia; cinque anni fa ho aggiunto un dettaglio a una storia che sta avendo conseguenze enormi su una cosa che sto scrivendo proprio in questo momento. A volte non so con precisione cosa sto facendo, ma adoro scrivere all'interno di quell'universo e mi diverto ancora molto a farlo, quasi dieci anni dopo aver cominciato senza avere la minima idea in cosa mi stessi infilando.

7. It's often said that writing is a very lonely job. Writers lose themselves in the worlds, plots, and characters they've created and forget a little bit about the world outside their windows. Do you think that's true? What kind of relationship do you have with your readers? Cristina told me that lots of them send you prompts to write SOTWs and SOTMs. Do you enjoy the link that this creates with your readership?

7 – Solitamente si dice che scrivere sia un mestiere solitario, lo scrittore si perde nel suo studio creando luoghi, personaggi, mondi e universi, ma quello reale lo lascia sempre all'esterno. Secondo te è vera questa cosa, ma soprattutto che rapporto hai con i tuoi lettori? Cristina mi ha accennato che molti di loro ti mandano dei prompt chiedendoti di scrivere su quelli. Pensi che in questo modo si crei un bel legame con chi ti segue?

There's definitely a grain of truth to that. There really isn't a point in a day where I'm completely able to shut myself off from writing — it's incredibly difficult to maintain a work-life balance when an idea can lead to you dropping everything to write it down before it disappears, and it's even harder to maintain a work-life balance when your job is your passion. The lines become very blurry, and I'm definitely guilty of sometimes falling into my universe and forgetting about the outside world. But I don't find it to be a lonely life, and thankfully my family and friends are very forgiving when I fall off the earth for a bit because I'm in the middle of a bout of inspiration. The universe I'm working in is in so many ways collaborative, with some of the storylines I've written literally prompted by ideas from readers, who will sketch out a scenario I'm immediately inspired to write. I'm also very open to questions about the characters and stories, and I find it enriches my experience as a writer and also enriches my understanding of my own characters when I answer these behind the scene questions. It's a really fulfilling mode of open communication for me, and I think for them. I love the relationship I have with my readers, and genuinely consider some to be friends.

Di sicuro c'è un elemento di verità in questo. Non c'è mai un vero momento durante il giorno in cui riesco a non pensare alla scrittura. È difficilissimo mantenere un equilibrio fra vita e lavoro quando un'idea può portarti a mollare tutto quello che stai facendo per scriverla prima che scompaia ed è ancora più difficile riuscirci quando il tuo lavoro coincide con la tua passione. Le linee di demarcazione possono diventare molto confuse e ammetto di essere colpevole spesso di concentrarmi così tanto sul mio universo al punto da dimenticare il mondo esterno. Non trovo

tuttavia che sia una vita solitaria e per fortuna la mia famiglia e i miei amici sono molto indulgenti quando scompaio per un po' dal pianeta Terra perché sono nel bel mezzo di un momento di ispirazione.

L'universo a cui sto lavorando è molto collaborativo e alcune delle storie che ho scritto sono nate proprio da suggerimenti ricevuti dai lettori che mi mandano delle indicazioni che mi fanno venire immediatamente voglia di scrivere. Sono anche molto felice di ricevere domande sui personaggi e sulle storie perché arricchiscono la mia esperienza di scrittrice e rispondere a delle domande sul "dietro le quinte" dei miei stessi personaggi aumenta la mia comprensione nei loro confronti. È un sistema di comunicazione molto soddisfacente per me e ringrazio i miei lettori per questo. Adoro la relazione che si è instaurata fra di noi e considero alcuni di loro veri e propri amici.

8. So far, I've asked you a lot of things about Taylor the writer, now I'd like to know something more about Taylor the reader. What do you enjoy reading? Do you have any favourite writers? And could you suggest any books focusing on sport and homosexuality that you consider interesting?

8 – Ti ho chiesto dei tuoi libri, dell'hockey e della scrittura, ora vorrei che ci parlassi di Taylor come lettrice. Cosa ti piace leggere, autori preferiti, consigli su libri, se ce ne sono, dove si parla di omosessualità e sport?

I am a pretty voracious reader, and that refers to genre as well as how much I read. I enjoy a good mystery as much as a compelling fantasy world or a grand romance or a beautiful book of poetry. Richard Siken is probably the writer who has most inspired my own writing. Some all-time favourite writers are Michael Ondaatje, John Steinbeck, Ann Patchett, and Chimamanda Ngozi Adichie. I am very much a product of my English Literature degree! On a lighter, less literary fiction note, I've been bingeing on T Kingfisher books lately, and she's consistently a lot of fun, as are John Scalzi and Kevin Wilson! I haven't read many books within the intersection of sports and m/m fiction, but I can say one of my favourite m/m series is *The Captive Prince* by CS Pacat. I ended up reading the entire trilogy in one night and finished it when the sun was up, which you know means it's good. I also think Ginn Hale's m/m fiction is absolutely terrific. When it comes to classics of queer literature: *Giovanni's Room* is heartbreaking and one of my favourite books of all time. I also really enjoy Patrick Ness, who's written some terrific works in young adult LGBT fiction and think *Less* by Andrew Sean Greer absolutely deserved the Pulitzer that it won.

Sono una lettrice piuttosto vorace, sia per quanto riguarda i generi sia per il numero di libri che leggo. Mi piace leggere un buon thriller così come un fantasy accattivante o un bel romance o una raccolta di poesie. Lo scrittore che probabilmente ha avuto più influenza sul mio stile di scrittura è Richard Siken e alcuni fra gli scrittori che preferisco sono Michael Ondaatje, John Steinbeck, Ann Patchett e Chimamanda Ngozi Adichie. Sono un perfetto prodotto della mia laurea in letteratura inglese! Fra gli autori più leggeri, amo molto T Kingfisher, di cui sto leggendo voracemente i libri, e poi John Scalzi e Kevin Wilson.

Non ho letto molti libri sull'intersezione fra sport e m/m, ma posso dire che una delle mie serie preferite m/m è *Il principe prigioniero* di CS Pacat. Ho letto l'intera trilogia in una notte finendola all'alba, un chiaro segno di quanto sia bella la serie. Mi piacciono moltissimo anche i libri m/m di Ginn Hale. Per quanto riguarda i classici della narrativa LGBTQ+, *La stanza di Giovanni* resta straziante ed è uno dei miei romanzi preferiti di tutti i tempi. Mi piace molto anche Patrick Ness che ha scritto bellissimi romanzi LGBTQ+ per giovani adulti e penso che *Less* di Andrew Sean Greer abbia assolutamente meritato il premio Pulitzer vinto nel 2018.

9. The last question is a classic one: what are your future writing plans in English? And what other books are you planning to have translated into Italian?

9 – E siamo arrivati alla fine di questa intervista, quindi farò la domanda di rito: lavori futuri sia in inglese, ma anche quelli che arriveranno in Italia?

Right now, I'm working on books two and three of a trilogy called *Between the Teeth*, as well as working on some ongoing series that are available online. We're also currently working to get *Thrown Off the Ice* published in paperback format in both English and Italian. Cristina and I had a great time working on the translation of *Thrown Off the Ice* and plan on the *Between the Teeth* trilogy being released in Italian, and while I wouldn't consider it to be a traditional romance either — it's fundamentally a coming-of-age story — it is much more in line with a lot of traditional romance, including the classic happily ever after!

In questo momento sto lavorando ai volumi due e tre di una trilogia intitolata *Between the Teeth* e sto anche continuando a scrivere una serie pubblicata direttamente online. E poi stiamo lavorando perché *Thrown Off the Ice/In fuorigioco* esca in formato cartaceo sia in inglese che in italiano. Io e Cristina ci siamo divertite molto a lavorare alla traduzione di *Thrown Off the Ice* e abbiamo deciso di far uscire i tre volumi di *Between the Teeth* in traduzione italiana. Non considero la serie un romance tradizionale – si tratta fondamentalmente di un romanzo di formazione – ma ha degli elementi in linea con il genere romance, incluso il classico vissero felici e contenti!

Taylor io ti ringrazio tantissimo per la pazienza e di aver accettato di rispondere alle nostre domande.

### **Biografia:**

Taylor Fitzpatrick è nata a Toronto, Ontario. All'età di tre anni ha annunciato a sua madre che una volta cresciuta sarebbe diventata un'autrice e illustratrice. L'idea delle illustrazioni non ha funzionato. È una grande appassionata di hockey anche se, con eterna costernazione di suo fratello, non ha cominciato a seguire lo sport fino a quando lui non ha smesso di giocare a livello agonistico. Ha preso una laurea in Letteratura Inglese all'università di Toronto. Vive e lavora a Ottawa, Ontario.

### **Di Taylor Fitzpatrick**

You Could Make a Life (2015)

Coming in First Place (Between the Teeth #1, 2020)

And Then (Between the Teeth #2, 2020)

Between the Teeth (Between the Teeth #3, 2020)

## L'importanza dell'ambientazione nel thriller e nel noir

Erika Tamburini

Questo articolo ha cambiato forma tante di quelle volte, almeno nella mia mente, su come avrei dovuto iniziarlo, scriverlo, di cosa volevo parlare. Avevo delle idee, persone a cui desideravo fare domande, e in parte ci sono riuscita. Alcuni autori sono stati gentilissimi, come la casa editrice che mi ha messo in contatto con uno di loro.

Inizialmente mi sarebbe piaciuto scrivere qualcosa sulle ambientazioni italiane nei thriller, ma non le grandi città o quelle più conosciute nei romanzi come Roma o Milano: volevo soffermarmi sui paesini, sulla provincia italiana. Questo perché, quando si pensa a un thriller, a un poliziesco o a un giallo, di certo non viene in mente il paesino dove si è nati e cresciuti, dove si vive e dove ci si conosce tutti. No, nell'immaginario comune, penso nella grande maggioranza delle persone, i delitti, gli omicidi efferati, i serial killer che piacciono tantissimo sia in un romanzo che in una serie tv si muovono in grandi città, il più lontano possibile da noi. E proprio a livello di lontananza, ecco che possono esserci anche in paesini piccoli, ma in Texas o in New Jersey, nomi lontani, oltreoceano, che in molti hanno solo sentito in televisione.

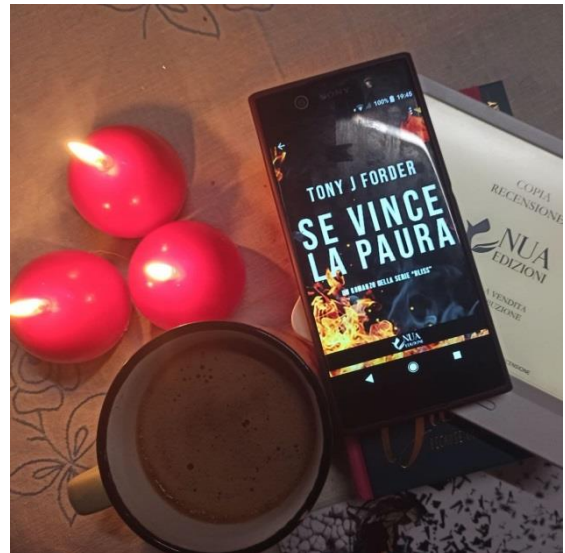
La mente umana è fantastica, immagina e si convince che un assassino possa trovarsi solo in una città grande, che solo le grandi metropoli siano piene di insidie, mentre i luoghi familiari non lo possano essere, perché sicuri.

Negli ultimi anni ho letto diversi thriller di autori nostrani, ma anche stranieri. Autori pubblicati con case editrici indipendenti e che hanno impostato i loro libri in cittadine più piccole, tirando fuori il lato nascosto e oscuro della provincia, che questa sia italiana, inglese, americana.

L'uomo nero può nascondersi tra le ombre, ma anche sotto gli occhi di tutti, pertanto non è detto che si muova solo per le strade di grandi città e nei suoi quartieri malfamati.

Ho scoperto anni fa che, per quanto le luci di New York e i suoi quartieri abbiano il loro

fascino, le notti di Boston o il gelo di Chicago descritti da una buona penna possono far rabbrivire sia per il freddo che per la paura, i romanzi più inquietanti, spaventosi, sono quelli in cui il protagonista, ma soprattutto lo scrittore, vive e conosce il luogo in cui la storia è ambientata. Quei paesini, quelle province che si conoscono come le proprie tasche con tutti i loro segreti, dove si è cresciuti o dove si fa ritorno. Che poi all'interno di un romanzo questi abbiano un nome reale o siano presi a modello non cambia molto.



Ph. Erika Tamburini

Posso fare diversi esempi, uno tra tutti è **Stephen King**, che non scrive propriamente dei thriller, ma horror, ma con **IT** ha fatto un lavoro magistrale a livello di ambientazione. Sorvolando sulla parte soprannaturale, il solo pensiero che in una cittadina si nasconda il male e l'oscurità fa rabbrivire. Non è tanto quello che si nasconde a terrorizzare durante la lettura, ma come viene descritto: quell'atmosfera di continua ansia, con il tempo che non sembra mai trascorrere. E porto di nuovo come esempio King, questa volta con un libro meno horror, forse uno dei suoi meno apprezzato: **Joyland**. Dal mio punto di vista in questo romanzo ci sono due delle cose che mi mettono più ansia e malinconia: le città costiere e di villeggiatura

durante l'autunno e un luna park vuoto. Quindi dei posti che solitamente nei mesi primaverili ed estivi sono pieni di rumori, musiche, risa e voci; con l'arrivo della bassa stagione e l'arrivare del freddo sembrano addormentarsi, cadendo nel profondo silenzio. La vita si addormenta e ogni tipo di male sembra svegliarsi, nascosto in anfratti oscuri. Ma quello che in questo libro mette veramente paura, facendo crescere l'ansia, sono le descrizioni del silenzio, i ricordi dei mesi estivi e allegri che sembrano non debbano più tornare, la spiaggia silenziosa dove il mare in burrasca va a infrangersi e il cielo scuro, mentre la tempesta è pronta a scoppiare da un momento all'altro. Oppure le descrizioni di interi pomeriggi di pioggia scrosciante, il vento che soffia e il rumore del temporale che tiene compagnia per interi pomeriggi. Queste descrizioni, questi eventi fanno da contorno alla storia, rendendo degli avvenimenti sinistri, ancora più cupi.

Uno dei primi e-book che ho comprato e letto è stato un libro di **Nele Neuhaus** e si intitolava **Biancaneve deve morire**. Sono passati anni da quando attirò la mia attenzione; la trama alla lettera non la ricordo, e sicuramente non era nemmeno questo capolavoro di romanzo, un thriller abbastanza confuso che non si sapeva dove volesse andare a parare, eppure quello che all'epoca attirò la mia attenzione era il paesino dove si svolgevano i fatti: Altenhain, un piccolo borgo tedesco tra i monti del Taunus. Un villaggio isolato, freddo, dove le persone sono diffidenti con gli estranei, si conoscono tutti e tutti sanno ogni segreto dei compaesani. Uno di quei paesini dove sembra che non accada mai nulla, almeno all'apparenza.

Ecco, quello che mi ha colpito di questo libro è stata la scelta dell'autrice di dove far svolgere i fatti e tutto quello che poi ne viene in seguito: i mormorii dei compaesani quando il protagonista fa ritorno a casa dopo anni di prigione, i sussurri e quegli sguardi. Ma c'era anche il silenzio, le giornate fredde e nebbiose che facevano da contorno e la sensazione di essere perennemente osservati da occhi estranei, come se il pericolo fosse sempre dietro l'angolo. Con quella lettura, anche se il libro non mi fece impazzire, mi accorsi che

descrivendo bene il luogo dove si svolgeva la storia, con i suoi pro e i suoi contro, l'autore riusciva a smuovere le corde giuste e creare la giusta dose di timori.

Negli anni di thriller ne ho letti, non tanti come altre persone; amo variare i generi, eppure mi sono accorta che i miei preferiti rimanevano quelli sì con una buona trama e tanta suspense, ma soprattutto con un'ambientazione solida, ben studiata, dove si alternavano e legavano la veridicità del luogo all'effetto di paura e ansia dovuto alle descrizioni dell'autore, per poi rendermi conto di quanto siano belli anche quelli ambientati in Italia, nelle nostre città, ma soprattutto nella nostra provincia che si adatta al mistero e ai segreti.

Quando sono passata a romanzi e thriller italiani, mi si è aperto un mondo: abbiamo degli autori competenti e molto bravi e i romanzi che ho preferito sono stati quelli in cui l'autore usava l'ambientazione come se fosse un personaggio in più. Un personaggio importante.

Un esempio tra i libri che ho apprezzato per questi motivi è stato **Il buio dentro** di **Antonio Lanzetta**. Il libro è ben costruito, con ottimi personaggi, ma a prendere il sopravvento è la provincia di Salerno, i salti temporali tra presente e passato, dove ci sono luoghi che, pur con il passare degli anni, sembrano essersi fermati nel tempo.

Con questo libro – sì è un thriller, c'è un caso da risolvere – è entrato in una realtà nostrana, nella nostra cultura, e allo stesso tempo in un periodo in cui io ero appena una bambina. L'autore riesce a dare la giusta differenza nello scorrere del tempo, inserendo descrizioni appropriate e dando quella sensazione della provincia del sud Italia. Lunghe estati che sembrano non avere mai fine affrontate da ragazzi, un giorno dopo l'altro, sperando che l'inizio della scuola tardi ad arrivare.

È proprio grazie a queste descrizioni che nasce la suspense, aumenta nel lettore la paura e allo stesso tempo la curiosità per quello che accadrà nel romanzo. E nasce la consapevolezza, almeno è quanto accaduto a me, che ogni luogo ha i suoi mostri, i suoi buchi neri, i suoi pericoli, che sia una metropoli o un piccolo paesino di provincia.

Allegato a questo articolo ci saranno due interviste di due autori di cui ho letto e recensito i romanzi, uno italiano e uno inglese, che danno ampiamente un esempio di quanto sia importante saper gestire bene gli scenari dove si svolge la storia, soprattutto quando si ha a che fare con thriller o noir, perché il senso di paura, di pesantezza, di pericolo arriva attraverso lo stile dell'autore, ma anche di come riesce a far percepire una determinata zona.

Entrambi hanno sfruttato per i loro lavori città che conoscono, **Tony J. Forder** ha scritto la serie **dell'ispettore Bliss** facendo muovere il personaggio, facendolo arrivare anche negli Stati Uniti, ma il perno di ogni sua avventura è Peterborough, cittadina inglese in cui l'autore vive da molti anni. Mentre **Andrea Monticone**, creatore del **colonnello dei carabinieri Sodano**, ha ambientato il suo racconto in una Torino deserta nei giorni del lockdown. Forse è stato il periodo, forse il rendermi conto di come fosse più silenzioso e deserto il mondo in quei giorni, eppure è stato un racconto che mi ha colpito tantissimo proprio per come l'autore di **Carne mangia carne** è riuscito a descrivere una città splendida, e allo stesso tempo viva, anche se deserta. Non sono brava a spiegarmi, ma in questo racconto, pur essendo ambientato nel periodo di lockdown, i carabinieri e Sondano sono alla ricerca di un assassino, muovendosi tra locali clandestini e persone che non sembrano volere seguire le disposizioni di restrizione. Così ecco che ci ritroviamo tra vie silenziose, ma anche in locali clandestini.

Io ho fatto un discorso molto generico per quanto riguarda il thriller e le ambientazioni, ma penso che saper gestire i luoghi sia complesso sia quando li si conosce, ma ancora di più quando ci si ritrova ad affrontare pagine e cartine, descrizioni di strade e musei o chiese, senza però averli mai visti. Cercare di rendere una città con i suoi pro e i suoi contro, la sua vitalità o i suoi silenzi quando non ci si è mai stati è un lavoro imponente e complesso. È difficile, lo dico per esperienza personale.

Non dico che sia impossibile, ma sicuramente si inseriscono molte licenze poetiche, errori che in altre circostanze si potrebbero evitare.

E come ritengo importantissima l'ambientazione in un thriller, perché gestita bene può fare la differenza, con il noir lo è ancora di più.

Il noir è un genere complesso; considerato un sottogenere del thriller, molte volte nei romanzi noir non si cerca di risolvere un crimine, ma la storia viene raccontata dal punto di vista del criminale o della vittima. In altre circostanze i personaggi che si muovono all'interno di un romanzo noir percorrono una linea sottilissima tra un comportamento giusto e uno sbagliato, tra il legale e l'illegale. Troviamo personaggi, poliziotti e detective, che nell'immaginario dovrebbero essere delle figure positive, corrotti o assassini loro stessi.

Ma **il fulcro del noir è la città in cui è ambientato**. Più la città è grande, più si espande, più ci si muove in ore notturne e in quartieri malfamati. Più la storia diventa un tutt'uno con la città, più questa diventa un personaggio fondamentale per lo sviluppo della trama, più il noir è ben riuscito.

Ed ecco che il noir metropolitano prende diverse forme, arrivando al noir mediterraneo nato con i libri di **Jean-Claude Izzo** ambientati nella sua Marsiglia, dove ne ha descritto i lati più oscuri. Un noir che si potrebbe considerare mediterraneo è quello di **Manuel Vázquez Montalbán**; tutti noi abbiamo visto Barcellona, chi dal vero, chi in foto o in televisione. Barcellona luminosa, allegra. La città sovrana dove si trovano le opere di Salvador Dalì, eppure Vázquez Montalbán ne mostra anche un lato sconosciuto, un lato che i più non hanno mai visto, i suoi contro, la sua anima nera.

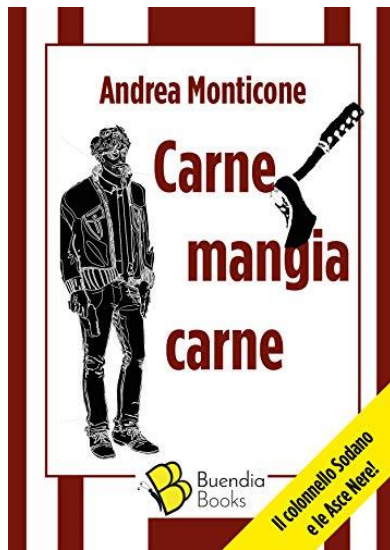
Poi ci sono città come New York, Los Angeles e Chicago, dove il genere noir sguazza. Io stessa, quando mi sono ritrovata a dover cercare la città in cui ambientare il mio libro noir, ho scelto Chicago. Se si volesse parlare di altre città, di Los Angeles, citerei la **quadrilogia di Los Angeles** di **James Ellroy**, dove i miei preferiti sono **L.A. Confidential** e **White Jazz**.

Da quando ho scoperto il noir, o meglio da quando ho iniziato a soffermarmi sul genere di libro che avevo tra le mani, su cosa stavo leggendo, ho iniziato anche a pormi delle domande, a notare le differenze. A vedere come gli autori impostavano i loro romanzi,

come alcuni libri definiti thriller, osservando i protagonisti e i vari personaggi che vi si incontravano, tendessero più al noir, perché proprio quei personaggi si dirigevano verso l'oscurità, mentre le città trascinavano verso un abisso scuro e pieno di dolore e morte.

# Intervista: Andrea Monticone

Erika Tamburini



Ciao, Andrea, io sono Erika, una delle amministratrici del blog Piume di Carta, sul quale è uscita recentemente la recensione al tuo ultimo lavoro *Carne mangia carne*. Innanzitutto volevo farti i complimenti per questo lavoro e man mano recupererò anche gli altri libri con protagonista Gabriele Sodano.

Solitamente contatto personalmente gli autori per un'intervista, in modo da spiegare il lavoro che abbiamo iniziato e dove verrà pubblicata. In questo caso ho dovuto chiedere all'ufficio stampa della casa editrice, e non credo di essermi spiegata molto bene.

Insieme alle altre collaboratrici del blog abbiamo creato una rivista digitale completamente gratuita, un luogo dove possiamo approfondire le recensioni che escono sul blog con degli articoli e con delle interviste per far conoscere gli

autori.

Questa intervista sarà accompagnata anche da un articolo dove si parla di gialli, thriller e noir, prettamente scritti da autori italiani e ambientati in Italia. Ed ecco perché siamo qui.

**1 Parlati di Andrea Monticone, del suo percorso come autore. Quando è nato il desiderio di iniziare a scrivere thriller e gialli?**

“Ho sempre scritto, anche all'università, poi lavorando come giornalista, e, dopo un libro sul caso Franzoni, ho cominciato a pensare di darmi al genere noir. Ed è nato così il primo romanzo della serie di Sodano, che all'epoca era tenente, unendo molte suggestioni del mio lavoro e dei casi di cui mi ero occupato come giornalista”

**2 *Carne mangia carne* è ambientato a Torino, una città che sembra prestarsi bene al genere; a rendere tutto più cupo, con un'atmosfera pesante e difficile da vivere, come se si fosse costantemente in apnea, è il periodo in cui è stato ambientato il romanzo. Se non ho capito male, ci sono stati dei piccoli cambiamenti in modo che fosse ancora più realistico, facendo muovere i personaggi in un periodo difficile per tutti noi, ovvero il lockdown degli scorsi mesi. E qui arriva la domanda: come è stato difficile rendere tutto così realistico e far arrivare al lettore quel senso di oppressione, il silenzio che sembrava essersi impadronito del mondo intero?**

“Onestamente, non è stato difficile calare una storia nel periodo del lockdown. Mi è venuto molto naturale e anzi il periodo mi ha molto stimolato a creare così una sorta di proibizionismo in cui la criminalità fa i suoi affari sporchi. E in quel senso di oppressione, di chiusura, i miei personaggi sono ancora più liberi di muoversi al di fuori degli schemi. Persino nel linguaggio ho scelto di essere molto più diretto e duro, anche politicamente scorretto, che non nel passato.”

**3 Da quanto ho potuto riscontrare in questo racconto, Sodano è un personaggio complesso, un personaggio che facilmente esce fuori dalle righe nelle indagini e con il comportamento. Quando è nato, quando è stato il momento in cui ha deciso di scrivere di questo carabiniere e soprattutto come si è evoluto nel tempo e nei libri?**



“Inizialmente, anni fa, avevo scritto un romanzo in cui il protagonista era un giornalista mio alter ego e il capitano Sodano l’ufficiale con cui interagiva. Poi, pensando di fare un prequel di quella storia rimasta inedita, mi sono trovato Sodano che si imponeva e il mio alter ego che diventava comprimario, per fortuna. E così Sodano si è evoluto, ha fatto più o meno carriera, ha subito i contraccolpi del suo lavoro, ha cambiato persino il suo atteggiamento nei confronti della vita e del suo lavoro. È rimasto fedele alla musica che ascolta, ha acquisito un po’ di leggerezza in più e forse non ha ancora trovato la risposta alla domanda che gli aveva fatto un antagonista tanti anni fa: credi nella giustizia, capitano Sodano? Ecco, cercando sempre di darsi una risposta a quella domanda, il mio personaggio affronta le sue nuove indagini in maniera non sempre ortodossa”

**4 Il thriller e il noir ambientati in Italia sono un genere che apprezzo tantissimo; negli anni, dal momento in cui li ho scoperti mi sono accorta che le nostre città, le nostre province sono dei luoghi perfetti per storie cupe, nere e piene di mistero. Eppure ho sentito molte persone affermare che i thriller italiani, ambientati qui, non sono all’altezza di quelli d’oltreoceano o nordici. Molte persone sbuffano quando consiglio un autore italiano, come se una storia perdesse di mistero o forse sembra sin troppo reale. Comunque, per molti un buon thriller, una storia dalle tinte cupe, deve avere per forza un serial killer, deve essere assolutamente ambientata a New York o Chicago o in un qualche luogo dell’America. A chi la pensa così, che libri consiglierebbe di autori nostrani? Libri che fanno rimanere senza fiato e ti tengono attaccato alle pagine fino a che non li hai terminati?**

“Forse chiedi alla persona sbagliata, perché io leggo pochissimi autori italiani, a parte quelli legati al mio lavoro. E devo ahimé ammettere che c’è troppa faciloneria, troppa spazzatura con cui si riempie il contenitore del noir. Salvo pochissimi, tra cui Manzini, in particolare il primo libro, poi Perrone, Roberto Costantini e Andrea Cotti e naturalmente il mio amico Andrea Castaldi. Quello che reggo poco è l’abuso dei detective dilettanti: giornalisti, infermieri, fioraie, produttori televisivi, professori di matematica, e non so che altro dimentico, che risolvono casi di omicidio? Ma quando mai! Alle volte ho la sensazione che si usi un personaggio “normale”, o un investigatore privato, perché è più facile, perché si ignora del tutto la procedura di una indagine vera e allora la si elude. Mentre invece il *procedural* è un vero e proprio genere nel quale non ci si improvvisa. Ecco perché preferisco inglesi, americani e nordici”

**5 Se prima ti ho chiesto di parlarci di Andrea Monticone come autore, ora ti chiedo di parlarci del suo lato di lettore. I libri che ti hanno ispirato, gli autori che ti hanno portato a voler scrivere, ma anche quelli che ti hanno appassionato alla lettura, italiani e non.**

“Sono da sempre un appassionato cultore di Cesare Pavese. Ma nella mia biblioteca ci sono tantissimi autori che ho letto e rileggo che mi hanno appassionato e anche influenzato nella scrittura. Amo Milan Kundera, J.G. Ballard, Carlo Castellaneta, Giorgio Saviane, Michael Connelly, Brian Freeman, Camilla Lackberg. Ho riscoperto e ripreso in mano in questi mesi di lockdown autori come Burroughs e il De Villiers della serie SAS, politicamente scorrettissimo anche ai suoi tempi: una vera boccata d’ossigeno di questi tempi”

**6 E ora una domanda cliché direi quasi, ma non posso farne a meno. Prossimi lavori, prossime uscite? Avremo altri racconti con Gabriele Sodano o i tuoi lavori prenderanno una nuova direzione?**

“Sto lavorando da tempo ormai a un paio di romanzi che però potrebbero rappresentare una sorpresa clamorosa per i miei lettori. E ho anche già in mente la prossima storia di Sodano, sempre nelle Fiaschette che rappresentano la sua seconda vita editoriale”

**Io ti ringrazio tantissimo di aver parlato con noi e di averci dedicato del tempo.**

“È stato un piacere.”

## Intervista: Tony J. Forder

Erika Tamburini

Hello, Tony. My name's Erika and as already mentioned by email, I'm a blogger who reviewed the Italian translation of your books. With other bloggers, I've created a free online magazine where we analyse in more depth the topics and issues we come across in the books we read. Our aim is also to introduce to a wider public the authors of the novels discussed in the blog.

First of all, I'd like to thank you for accepting to talk to us. We're absolutely delighted!

Ciao, Tony. Io mi chiamo Erika e come ti ho accennato tramite messaggio sono una blogger che ha recensito i tuoi libri tradotti in italiano e ha creato insieme ad altre ragazze una rivista gratuita scaricabile online dove vogliamo approfondire gli argomenti che incontriamo durante le nostre letture, ma anche far conoscere gli autori che li scrivono.

Innanzitutto ti ringrazio per aver accettato di parlare con noi, non immagini quanto la cosa ci renda felici.



\*\*\*

1 - Could you begin by telling us something about yourself and your beginnings and development as a writer? As you know, there are only two translations of your novels currently available in Italy, both published by Nua Edizioni, so, in a way, you're a new author for us, entirely to be discovered.

1- Iniziamo con il parlare di te, come nasce Tony J. Forder come scrittore e del tuo percorso come autore? Come sai, in Italia al momento sono usciti solo due libri, portati nel nostro paese da Nua Edizioni, pertanto per noi sei uno scrittore nuovo tutto da scoprire.

R - I began writing short stories before I hit my teens. Over the years I wrote hundreds, but only as a hobby. I later entered one of them into a competition and won. One of the judges was from Pan Books, and my story was published in their Dark Voices anthology. I then had some success with other published stories. Years later I wrote a couple of novels, but again saw it only as a hobby. When I was made redundant from my job my wife convinced me to take up writing again, and shortly afterwards I had my first book, Bad to the Bone, published. The DI Bliss series is now up to book #7, with #8 being written – I also have a Bliss prequel novella being released in December. In addition to Bliss, I have two action-adventure novels featuring a character called Mike Lynch, a standalone dark psychological thriller called Degrees of Darkness, and on 2 November I have a mystery thriller published called Fifteen Coffins.

R- Ho cominciato a scrivere racconti ancora prima di raggiungere l'adolescenza. Ne ho scritti a centinaia nel corso degli anni, ma soltanto per hobby. In seguito, ho partecipato a un concorso con una delle mie storie e l'ho vinto. Uno dei giudici lavorava per Pan Books e il mio racconto è stato incluso in un'antologia intitolata *Dark Voices* e dopo ho avuto un po' di successo e ho pubblicato

altri racconti. Qualche anno dopo ho scritto un paio di romanzi, ma continuavo a considerare la scrittura soltanto un passatempo. Quando sono stato messo in cassa integrazione sul posto di lavoro, mia moglie mi ha convinto a ricominciare a scrivere e, poco tempo dopo, ho pubblicato il mio primo libro, *Bad to the Bone*. La serie sull'ispettore Bliss è adesso arrivata al romanzo numero sette e sto scrivendo il numero otto. A dicembre uscirà anche una novella che precede la serie principale. Oltre ai romanzi su Bliss, ci sono due romanzi di azione e avventura il cui personaggio principale si chiama Mike Lynch, un thriller psicologico piuttosto dark intitolato *Degrees of Darkness* e il 2 novembre uscirà un thriller mystery, *Fifteen Coffins*.

2 - Umberto Eco, the author of *The Name of the Rose*, used to say that ‘you should write about the things you know, especially when it comes to places.’

In setting the location of your thrillers would you say that you follow a similar philosophy or the choice of the small town of Peterborough has been entirely casual? To tell you the truth, I went on the Internet to find out more about it when I started reading the first novel in the series and I thought it was a lovely place, although I suppose it must have both positive and negative aspects, like all other places regardless of their size.

2 - Umberto Eco l'autore de “Il nome della rosa” affermava sempre che “bisogna scrivere di ciò che si conosce, soprattutto quando si tratta di luoghi.”

Tu per ambientare i tuoi thriller hai seguito una filosofia del genere, o è stato un caso scegliere come ambientazione la cittadina di Peterborough? Che poi la sono andata a cercare su Internet, quando ho iniziato a leggere il primo libro della serie, e la trovo veramente molto carina, ma suppongo che abbia lati positivi e negativi come ogni città, grande o piccola che sia.

R- I have lived in the city of Peterborough for the past 30 years, so yes in most ways I do write about what I know in terms of place. I was born and raised in London – where *Degrees of Darkness* is set – but now that Peterborough is my home it's only right that my series is set here – the Thorpe Wood police station is real and they have a Major Crimes Unit. However, I am starting a new series set in the county of Wiltshire, which I know well due to family. Locations can be critical to the main piece.

R- Vivo a Peterborough ormai da trent'anni, quindi direi che è proprio così: per quanto riguarda i luoghi, scrivo di quello che conosco. Sono nato e cresciuto a Londra, una città in cui ho ambientato *Degrees of Darkness*, ma adesso la mia casa è a Peterborough ed è giusto che la mia serie di romanzi abbia luogo qui. La stazione di polizia di Thorpe Wood esiste davvero, così come la Major Crimes Unit. Tuttavia, sto lavorando a una nuova serie ambientata nella contea del Wiltshire che conosco bene per ragioni di famiglia. La scelta dei posti può essere davvero cruciale per la riuscita di un libro.

3 - Inspector Bliss is a very complex character who grows a lot between the first and second novel both because of his past and because of the time jump and the events taking place in the gap between the books. How and when did you develop him? Have you created the character with somebody in mind?

3 - L'ispettore Bliss è un personaggio decisamente complesso che, dal primo al secondo romanzo, non cambia ma matura tantissimo, sia per via del suo passato, ma anche per via del salto temporale impostato tra un libro e l'altro e tutti gli avvenimenti nel mezzo. Come e quando è nato? Ti sei ispirato a qualcuno per lui?

R- I first included him and Chandler in a book called Burnout, which I scrapped. But I liked Bliss and Chandler and thought I could expand upon their backgrounds. In reality I include more back story in the first book because at the time of writing I didn't know there would be a second. I also wrote it many years before it was published – hence the time jump between books #1 and #2. He began as an amalgam of people I know and grew up with, but my wife tells me he'd gradually become more like me.

R- La prima apparizione di Bliss e Chandler è stata in un romanzo intitolato Burnout che non ho mai concluso, ma mi piacevano i due personaggi e ho pensato di espandere i loro background. In realtà, le loro storie sono più articolate nel primo libro perché quando l'ho scritto non sapevo neanche che avrei scritto un secondo volume. Inoltre, il primo libro è stato scritto molti anni prima della sua pubblicazione e questo spiega il salto temporale fra il primo e il secondo romanzo. All'inizio Bliss era un insieme di persone che conoscevo e con cui ero cresciuto, ma mia moglie sostiene che gradualmente è diventato sempre più simile a me.

4 - It's often said that writers place a part of themselves into their books, something coming from their souls, passions or obsessions. How much of yourself can be found in your novels or in Inspector Bliss?

4 - Si dice che ogni autore mette una parte di sé all'interno dei suoi libri, una parte del suo animo, delle sue manie o delle sue passioni. Quanto di te c'è all'interno dei romanzi che scrivi, ma soprattutto quanto di te c'è nell'ispettore Bliss?

R- I suppose I answered that in the previous question. However, I think the more you spend time with a character not dissimilar to yourself, the more of you creeps in. I wasn't aware of it until it was pointed out to me, but Bliss's attitude and humour is very much in line with mine, plus his taste in music. He's more insular than I am because of my family, but he's the kind of bloke I'd enjoy having a pint with. His passion for justice certainly comes from deep inside me.

R- Immagino di avere già risposto prima. In ogni caso, più tempo si passa con un personaggio non troppo diverso da se stessi, più quel personaggio assorbe elementi della personalità dello scrittore. Non me ne ero reso conto fino a che qualcuno non me lo ha fatto notare, ma gli atteggiamenti e il senso dell'umorismo di Bliss sono molto simili ai miei, ed è lo stesso per quanto riguarda i suoi gusti musicali. È più asociale di me perché io ho una famiglia, ma è il genere di persona con cui berrei volentieri una birra al pub. La sua passione per la giustizia è senz'altro qualcosa che arriva dal mio profondo.

5 - In another interview I've conducted for the magazine, an Italian writer told us that thrillers very often use 'simplistic' ways of solving crimes, for instance by using characters who simply happen to be or stumble upon the scene of the crime. This is something that would be very hard to see in reality. What do you think of those novels where cases are solved by characters who do not belong to the police forces?

5 - In un'altra intervista che ho fatto per la rivista, un autore italiano afferma che solitamente nel thriller c'è sin troppa "faciloneria" a risolvere i casi, ad esempio utilizzando personaggi che si ritrovano sul luogo del delitto troppo facilmente, cosa che nella realtà è altamente improbabile. Cosa ne pensi di quei romanzi dove a risolvere i casi sono figure lontane dal mondo della polizia?

R- Firstly, I'm in favour of all kinds of novels, even if I don't like them or think them trite – they will always appeal to some people, and that's both the beauty and agony of writing... you can never

really tell what will appeal to readers. Of course, it's usually members of the public who first come upon crime scenes – where would we be without gog walkers and joggers? – but they don't usually go on to solve the crime. So, no, I'd never write a book like that because I like a measure of authenticity. Bliss often puts the pieces together, but the pieces are there for him to find, rather than him being struck by a moment of uncanny inspiration. I like to think that at the end of my books, readers can trace back the pieces and the origins.

R - Prima di tutto, sono favorevole a qualsiasi tipo di romanzo, anche quando qualcosa non mi piace o la trovo prevedibile. Ci saranno sempre dei lettori che ameranno quei libri e questo è un po' il bello e il brutto della scrittura... non si può mai sapere davvero cosa piacerà ai lettori. Ovviamente, le prime persone che si trovano sulla scena di un crimine sono membri del pubblico; dove saremmo noi scrittori senza gente che porta a passeggio il cane o va a fare una corsetta? È ovvio, però, che non sono loro di solito a risolvere i crimini. Quindi, la mia risposta è no, non scriverei mai un libro del genere perché mi piace avere un elemento di autenticità nei miei romanzi. Bliss spesso mette insieme i pezzi del puzzle, ma non viene colto da un momento di ispirazione improvvisa. I pezzi sono già lì perché lui li trovi. Mi piace pensare che, alla fine di un mio libro, i lettori siano in grado di ricostruire il puzzle e le sue origini.

6 - How important is the choice of setting in a thriller? For instance, it's very different to read a book set in a Mediterranean place to one located in England. The readers are inevitably pushed towards imagining sunny places that are perhaps less conducive of crimes and thriller scenes. On the contrary, big cities or darker places seem to be the perfect setting for a crime story. What do you think of that? Personally, I've had the chance to read thrillers by Italian writers who set the stories in their hometowns – which often happen to be holiday destinations. In their books the authors managed to bring out the darkness in these otherwise sunny places. I had the distinct feeling that there were secrets hidden behind every corner.

6 - Quanto conta l'ambientazione in un thriller secondo te? Ti faccio un esempio: è molto diverso leggere un libro ambientato in luoghi Mediterranei rispetto a uno ambientato in Inghilterra. Il lettore immagina i luoghi di mare più luminosi e allo stesso tempo molto meno propensi a essere le scene di Thriller. Invece grandi città, metropoli, ma anche luoghi più cupi sembrano essere lo scenario perfetto. Cosa ne pensi?

Personalmente ho letto di alcuni autori nostrani che hanno ambientato i loro lavori nelle zone dove sono nati, luoghi più vacanzieri che altro, eppure allo stesso tempo sono riusciti a far emergere un lato cupo, come se dietro ogni angolo fosse nascosto un segreto.

R- If you think of true crime, murders have been committed in the farthest corners of most countries. Density of population means you'll have more murders in main cities, but murderers can exist anywhere. I agree that most places no matter how large or small have their dark secrets and desires. Location can stretch – my book *Slow Slicing* takes place in Peterborough, London and Wiltshire – and a setting can almost become a character in itself – my book *Cold Winter Sun* is largely set in New Mexico and it features hugely in that book. But equally, small places can make a book feel more compressed, isolated, and therefore more intimate.

R- Se pensiamo a crimini veri e propri, è facile vedere come ci siano omicidi commessi anche nei punti più remoti della Terra. La densità della popolazione implica che ci siano più omicidi nelle grandi città, ma gli assassini esistono dovunque. Sono d'accordo nel dire che la maggior parte dei posti, non importa quanto grandi o piccoli, abbiano i loro oscuri segreti e desideri. I luoghi in cui avviene una storia possono ampliarsi, per esempio il mio romanzo *Slow Slicing* è ambientato a Peterborough, Londra e nel Wiltshire, e un posto può trasformarsi in un vero e proprio personaggio. Ho ambientato *Cold Winter Sun* quasi interamente in New Mexico e quel posto ha un ruolo

importante nel libro. Allo stesso tempo, però, posti piccoli possono dare un'atmosfera concentrata e isolata a un libro rendendolo così più intimo.

7 - I think you've managed to achieve the same result with Peterborough. You've made its dark and negative side emerge from your pages. Was it difficult to do?

7 - Io penso che tu sia riuscito a fare lo stesso con la città di Peterborough, far emergere la sua parte più cupa, il volto scuro e negativo di un luogo. Quanto è stato difficile fare questo lavoro?

R- Thank you. It's harder to come up with iconic settings when you live in a smaller town or city, so you have to give your readers a sense of place by describing it without overdoing those descriptions. So often they can come across in the general feel of how people are, how people live, the kind of homes they live in and the things they do. Most of all, I think you have to make them human. If you humanise the characters you can bring the setting to life.

R- Grazie! È difficile trovare luoghi iconici e memorabili quando si vive in un posto più piccolo. È importante perciò dare ai propri lettori un forte senso del luogo senza tuttavia esagerare con le descrizioni. È importante che abbiano un senso generale di come siano le persone di un certo posto, di come vivano, del genere di case che abitano e di che cosa facciano. Soprattutto, credo sia importante rendere le persone sulla carta umane. Umanizzare i personaggi vuol dire dare vita anche alla propria ambientazione.

8 - At the beginning of this interview, I've asked you to tell us something about Tony J. Forder the writer. Now I'd like to ask you something about Forder the reader. Do you have any favourite writers (British or otherwise) whom you'd like to suggest to our readers?

8 - A inizio di questa intervista ti ho chiesto di parlarci di Tony J. Forder come autore, ora invece mi piacerebbe sapere di te come lettore. Autori preferiti sia inglesi che stranieri, cosa consiglieresti di leggere al tuo pubblico?

R- My first 'favourite' was Stephen King. I then graduated to Thomas Harris, whose books I considered to be a crossover between horror and crime. My current favourite author is Michael Connelly, especially his Harry Bosch series. I'm also a big fan of Ian Rankin and Rebus.

R- Il mio primo scrittore preferito è stato Stephen King, poi sono passato a Thomas Harris e considero i suoi libri una sorta di crossover fra horror e crimine. Al momento, il mio scrittore preferito è Michael Connelly, specie la serie di Harry Bosch. Sono un grande fan anche di Ian Rankin e Rebus.

9 - To finish, I'd like to ask you the most classical of questions: what are your future projects?

9 - E ora una domanda di rito: progetti per il futuro? Arriveranno altri tuoi romanzi in Italia?

R- By the end of this year I will have published four things – Endless Silent Scream and Slow Slicing (books #6 and #7 in the Bliss series), Bliss Uncovered (Bliss prequel novella), and Fifteen Coffins, a standalone thriller set in the USA. I pretty much cleared the decks of everything I'd been working on or had finished. Although I am currently working on Bliss #8, The Autumn Tree, I am also working on what could be the first book in a new crime series. I love the story, and I'm hoping I make my new characters work for that story, otherwise I will change things around and give the

story to Bliss. But I'm hopeful that this potential new series, set in Wiltshire, featuring DS Royston Brood and DC Claire Laney will work out. Either way, I'd hope to publish two novels in 2021. There's more to come from Bliss – I'd like to write a dozen at least, but I'm aware of the fact that he's only 2 years away from compulsory retirement.

R- Entro la fine del 2020, avrò pubblicato quattro libri: Endless Silent Scream e Slow Slicing (i volumi sei e sette nella serie dell'ispettore Bliss), Bliss Uncovered (la novella che anticipa la serie principale) e Fifteen Coffins, un thriller separato dalle altre serie e ambientato negli Stati Uniti. Sono riuscito a finire tutti i progetti in sospeso. In questo momento sto lavorando al volume otto della serie su Bliss, The Autumn Tree, e sto lavorando a quello che potrebbe essere il primo volume di una nuova serie. La storia mi piace molto e spero di riuscire a far funzionare i miei nuovi personaggi, altrimenti cambierò un po' le cose e regalerò la storia all'ispettore Bliss. Ma spero davvero che questa nuova serie, ambientata nel Wiltshire e che ha come protagonisti il Detective Sergeant Royston Brood e la Detective Constable Claire Laney, possa funzionare. A ogni modo, nel 2021 spero di riuscire a pubblicare due romanzi. Ce ne saranno altri su Bliss, vorrei scriverne almeno una dozzina, ma mi rendo conto che gli restano soltanto due anni prima di dover andare per forza in pensione.

Thank you very much for your time and patience.

Tony, io ti ringrazio della tua pazienza e del tempo che ci hai dedicato.

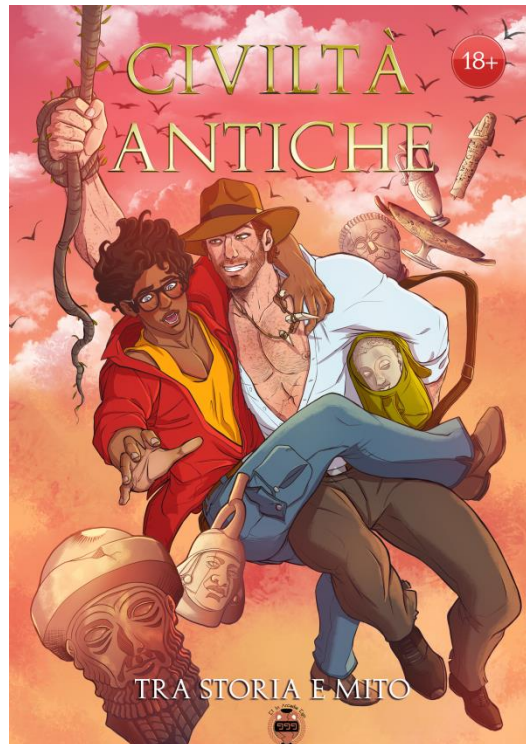
Thank YOU for asking me to take part – it's been an absolute delight.

Grazie a VOI per avermi chiesto di partecipare. È stato un vero piacere.

## Osservatorio Collettivi:

### *Civiltà Antiche del Collettivo Et in Arcadia ego*

Ariadne Jones



Cover Civiltà Antiche - Zel Carboni

Si è conclusa con successo il venti dicembre scorso la campagna di crowdfunding dell'antologia illustrata “**Civiltà Antiche**” del collettivo “Et in Arcadia ego”.

È un progetto interessante per svariati motivi: il primo è che si tratta di un lavoro illustrato, e illustrato da artisti di grande talento a cominciare da **Zel Carboni**; il secondo è che si tratta di una raccolta di racconti erotici sì, ma a sfondo storico.

E questo è ciò che mi ha spinto a chiedere un'intervista a due delle autrici, **Nykyo Na** e **Marika Grosso**.

Sentiamo cosa hanno da raccontarci su questo progetto, sullo scrivere narrativa storica e sulla scrittura a quattro mani in generale.

Qui, intanto, le coordinate social del collettivo:

[Profilo Instagram](#)

[Pagina Facebook](#)





Civiltà Antiche - Immagine Manuela Soriani

**Ciao, ragazze, grazie di aver accettato questa intervista.**

M: Ciao, grazie a te per la proposta, sono decisamente emozionata e spero di non fare pasticci.

N: Ciao. Come ha già detto Marika, grazie a voi per l'opportunità e lo spazio che ci state dando.

### **1. Partiamo dall'inizio: come e quando nasce il collettivo Et in Arcadia Ego?**

M: Il collettivo nasce dalla passione di due grandi amici, Martina (aka Schesta) e Raffaele. Ho conosciuto Martina qualche anno fa, perché i suoi disegni mi hanno subito colpita, fa degli omaccioni meravigliosi e il mio cuoricino di piccola fangirl non ha potuto non adorarla. Siamo diventate sin da subito amiche e infatti è una delle artiste a cui spessissimo io e Nyk affidiamo i nostri personaggi.

Scusate questa mia divagazione, ma la sentivo obbligatoria; per tornare alla domanda principale "Et in Arcadia Ego" nasce a inizio 2019, da un'idea, quella di raggruppare artisti per creare artbook di qualità con artisti italiani.

Martina ha un grandissimo entusiasmo e tanta voglia di fare, è giovane ma decisamente promettente.

Il primo progetto, Suckers, trattava lo steampunk ed era una raccolta di illustrazioni, solo con questo secondo progetto diciamo che siamo entrate ufficialmente in ballo io e Nyk.

N: Per quanto mi riguarda posso dire di aver seguito anche io, in principio dall'esterno, il collettivo fin dal suo esordio, godendomi molto anche l'artbook pubblicato da Martina come "solista" (traboccava di bellissimi tritoni) e ho collaborato con Martina per altri progetti che non erano del collettivo, trovandomi benissimo. È un'artista piena di entusiasmo, creatività e voglia di collaborare. Quando mi ha chiesto di partecipare a questo ultimo progetto non mi sono lasciata scappare l'opportunità e le ho detto subito sì.

**Civiltà Antiche - Immagine di Zel****2. Parlateci invece di come è nato il progetto Civiltà Antiche. Come è nata l'idea di un'antologia che avesse come tema la storia?**

M: Un giorno Martina viene da me ed esordisce con: “Per questo nuovo progetto vorrei coinvolgere degli scrittori, quindi considerati a bordo, di cosa vorresti scrivere?”

Non potete capire la gioia. Non sono un'autrice conosciuta, ma scrivere è una delle mie passioni più radicate, quindi sono saltata a bordo senza pensarci.

Per quanto riguarda il tema, è molto semplice: Martina e Raffaele sono due studenti di archeologia, per questo l'idea di un'antologia che abbracciasse ad ampio raggio varie popolazioni antiche è stata, forse, quella per loro più scontata. E non potete capire quanto io sia stata contenta, visto che anche io sono un'umile studentessa di archeologia (ancora per pochissimo).

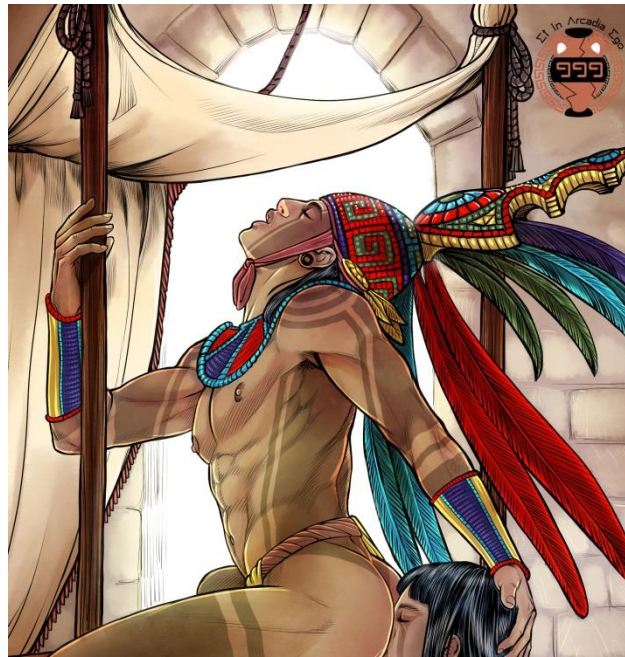
N: Ho ricevuto la proposta di Martina e Raffaele nello stesso periodo in cui stavamo collaborando per un mio racconto che di MM non ha nulla, trattandosi di un racconto gotico. Martina mi ha accennato all'idea di usare la storia come filo conduttore e, nello specifico, di basarci sui grandi popoli che sono noti un po' a tutti. Le grandi civiltà, i Romani, i Greci, gli Egizi, i Celti, i Babilonesi, ma non solo, infatti nell'antologia trova spazio anche una civiltà precolombiana poco nota ma molto affascinante che io stessa ho conosciuto soltanto dopo aver visto i bellissimi disegni di Zel, che mi hanno subito catturata, e letto il racconto di Marika.

Sono da sempre un'amante della storia e dei romanzi storici, quindi questo progetto per me è stato una chiamata a nozze.

**3. Che racconti avete scritto per l'antologia? Come vi siete preparate?**

M: All'inizio doveva essere un racconto a testa, Martina aveva fornito a tutti una lista di popolazioni fra cui scegliere. La mia specializzazione è in topografia antica, mi è particolarmente cara Roma, quindi la scelta di parlare dei Romani è stata per me abbastanza scontata.

Molto più difficile è stato invece scegliere di cosa parlare. All'inizio avevo una nebulosissima idea riguardo a un gladiatore e al suo lanista, poi ho pensato ad Adriano; avevo ideato anche una specie di scaletta, poi però ho pensato che non avrei mai potuto scrivere qualcosa che la Yourcenar



**Civiltà Antiche - Immagine Zel Carboni**

non avesse già affrontato.

Cesare, beh, tutti amano scrivere dei propri miti, no? Quindi mi sono buttata e ho scelto lui, con un'ansia addosso che non vi saprei davvero dire. Ho voluto affrontare un Cesare inusuale, giovane e ferito; un Cesare che certamente non è quello che ci si aspetta di leggere quando si pensa al politico e allo stratega.

Spero di esserci riuscita.

Mi sono documentata, colmando qualche lacuna su argomenti che, per ovvi motivi, non avevo del tutto affrontato durante il mio percorso universitario.

E poi i Mochica, o Moche, come dir si voglia, protagonisti del mio secondo racconto. L'ho scritto su richiesta di Zel Carboni (il realizzatore della nostra cover, nonché di altre due meravigliose illustrazioni interne), che aveva espresso il desiderio di vedere i suoi personaggi prendere vita.

Le civiltà precolombiane mi hanno sempre affascinata, ma mi duole ammetterlo, non sono mai state oggetto di una mia ricerca personale e approfondita, così questo racconto per me è stato come una sfida.

Mi sono basata per lo più sugli studi di Verano e Vázquez-Cabrera, ho letto moltissime tesine universitarie e guardato i reportage degli scavi. Devo ammettere che è stato bello scoprire e studiare una civiltà semisconosciuta, mi è piaciuto così tanto che ho fatto anche delle piccole puntate introduttive sulla mia pagina autrice.

N: Come ha spiegato Marika, in origine anche io avrei dovuto scrivere un racconto solo e la mia prima scelta sono stati i Celti. Ho da sempre una passione per questo popolo e per le sue tradizioni, come ce l'ho per l'Irlanda e immagino che in parte la mia scelta sia nata dal fatto che il progetto a cui stavo lavorando al tempo con Martina e di cui vi ho accennato riguardava una Banshee, una delle creature mitologiche tradizionali di quel popolo.

Per scrivere il racconto mi sono ispirata, anche consigliata da Marika stessa, dal mito di Cu Chulainn e Feriad che da bambina adoravo e che era uno dei miti più apertamente omoerotici che avessi letto.

Dopo averlo rinverdito ho ampliato la ricerca su vari siti come History Ireland e devo dire che sono rimasta stupita nel constatare che l'impressione che mi aveva sempre dato il mito, di essere la storia di due amanti, era confermata da studi e da antiche fonti, comprese quelle dei conquistatori

latini, che ci mostrano come tra i Celti il sesso tra guerrieri, spesso compagni d'arme, a volte di clan diversi, era considerato accettabile e utile a cementare il senso di cameratismo e le alleanze tra tribù, al punto che, secondo alcune fonti, era considerato scorretto rifiutare un invito sessuale da parte di un commilitone.

In un secondo tempo ho dovuto scegliere un altro popolo per il secondo racconto e, proprio ricordando qualcosa di simile riguardante il cameratismo e perfino il sesso rituale a cui aveva accennato una delle guide durante un mio viaggio in Norvegia, ho pensato ai Vichinghi, altro popolo che ho sempre amato moltissimo.

Le mie ricerche per il racconto sui vichinghi, però, curiosamente, come spesso accade per il genere storico, mi hanno portata ben lontana dai libri di storia. Uno dei due protagonisti, infatti, soffre di una forma particolare della sindrome di Bonnet, e ho dovuto leggere diversi articoli al riguardo, anche solo per farmi un'idea delle varie gradazioni che assume e di come può essere influenzata dall'inconscio di chi ne soffre.

#### **4. Parliamo invece del vostro rapporto con l'illustrazione: com'è lavorare gomito a gomito con un'artista? Che emozioni suscita vedere i vostri personaggi prendere vita?**

M: Questa domanda è difficilissima XD

Io seguo da sempre, o meglio, da quando ho potuto iniziare a spendere soldi miei, i progetti indie italiani e stranieri. Ho un reparto della mia libreria interamente dedicato all'autoproduzione, amo visceralmente come un illustratore riesca a trasmettere, con il suo media, emozioni che io impiegherei pagine e pagine per descrivere.

Una delle cose che amo sono i libri illustrati, per ragazzi o per adulti non fa differenza. Avere sottomano l'idea che l'illustratore ha avuto di un determinato pezzo aiuta a stimolare la mia creatività, ad analizzare cos'ha colpito me, e cosa invece è stato rappresentato, perché si è data più importanza a una cosa invece che a un'altra.

Lavorare con un partner è sempre complicato, anche quando c'è sintonia, per qualcuno come me che comunque non è avvezzo a dialogare con gente decisamente più famosa. Più che altro io vivo di ansia da prestazione, quindi nonostante sia stata un'esperienza che rifarei anche domani (e in realtà sto già rifacendo, ma forse questo è un po' spoiler, forse no), la cosa che più mi preme quando qualcuno deve illustrarmi è che sia lui a trovare piacevole illustrare me e quello che scrivo.

Per quanto riguarda la seconda parte della domanda, risponderò semplicemente che ogni santa volta che qualcuno disegna un mio personaggio, che sia di un racconto o un personaggio di gioco di ruolo, io finisco per piangere. Credo che dirvi questo renda bene l'idea.

N: La mia passione per le illustrazioni nasce da bambina con i testi, non sempre per bambini, della Scala D'Oro UTET che erano corredati da illustrazioni incredibili. È poi cresciuta ancora nel mondo del fandom, quando ho iniziato a organizzare un'iniziativa annuale che prevedeva proprio che a ogni scrittore fosse abbinato un illustratore che aveva scelto la sua idea e voleva lavorarci su. Un'esperienza che mi è rimasta nel cuore e mi ha spinto anche, tra le altre cose, a volere un artista al mio fianco in diversi progetti, non solo quest'ultimo. Vedere i miei personaggi prendere vita in un'illustrazione me li fa sentire più veri, più tangibili ed è sempre una bella emozione.

#### **5. Tornando alla narrativa storica: tu, Nykyo, hai pubblicato *Barebones*, mentre Marika quest'anno si è fatta notare con un bel racconto a tema mitologico su Wattpad. Qual è il vostro rapporto con la narrativa storica? Pensate di scrivere altro in futuro di questo genere (seguito di *Barebones* a parte)?**

M: Innanzitutto grazie, "Catene" è davvero uno dei racconti che più amo di questo anno (devo comunque ammettere di essere abbastanza fiera di quello che ho scritto in questo 2020, lo metto nero su bianco così Nyk, per una volta, non mi farà la predica che mi sminuisco XD).

Io amo i romanzi storici, sia romances che non. Quando voglio evadere è la prima cosa che mi viene in mente. Mi piace vedere come lo scrittore tratteggia un mondo e un tempo a noi così lontani, o come cambia il linguaggio: lo trovo decisamente affascinante, specialmente se penso a tutto il lavoro di ricerca che c'è dietro.

Altro di storico, io e Nyk insieme? Oddio, magari. A me sicuramente piacerebbe e in effetti abbiamo un'idea, per il momento ancora nel cassetto, ma che sicuramente vedrà la luce prima o poi. Anche perché ormai Nyk è incastrata a vita con me, lo sa già.

Per quanto riguarda me, come singola, ho un paio di sogni nel cassetto, uno sull'antica Grecia e uno ambientato nel 1700, ma staremo a vedere.

N: La cosa buffa è che lo storico mi terrorizzava, non riuscivo a credere che sarei mai stata capace di scrivere un romanzo di quel tipo, ma quando ho iniziato la stesura di "Barebones" mi sono sentita a casa come mai con un contemporaneo. Certo, lo storico richiede tanta ricerca e la mia libreria si è dovuta accrescere di molti saggi, quasi sempre in inglese, ma i nuovi libri in casa mia sono sempre benvenuti, la ricerca mi piace quanto la fase in cui scrivo ed è una faticaccia continua (mentre scrivo finisco sempre con lo studiare ancora) però ne vale la pena.

Perciò ho in programma qualcosa con Marika, il famoso seguito e anche un romanzo ambientato nell'Inghilterra degli anni '30 che prima o poi dovrò decidermi a scrivere.

## **6. Parlateci della vostra collaborazione a quattro mani: come è nata? Come vi siete conosciute? Che progetti avete in cantiere?**

M: Ci siamo conosciute grazie ad amicizie comuni. Abbiamo iniziato a giocare di ruolo insieme e diciamo che da lì è nato tutto. Abbiamo una storia distopica per le mani, chi segue le nostre pagine magari sa anche di cosa sto parlando. Siamo riuscite a vederci anche di persona, nonostante io sia una che vive praticamente al lavoro e Nicoletta abiti in Sardegna.

Per adesso siamo in revisione del nostro primo romanzo a quattro mani: "Unlock the Captain", primo volume della trilogia "Unlock the Jock", per il collettivo Pink Stars. Come poi ho già detto sopra, stiamo progettando una serie fantasy e una serie distopica, varie altre cose, in realtà, ma Nyk lo sa, io sono lenta e ho bisogno di calarmi profondamente nella psicologia del personaggio, quindi non metto troppa carne al fuoco e mi fermerò qui con le anticipazioni.

N: Ha detto tutto Marika. Aggiungo che avevo già provato a scrivere a quattro mani con una cara amica, e in un paio di altri casi, trovandomi decisamente bene, però credo che tra i miei personaggi e quelli di Marika ci sia una chimica particolare, difficile da descrivere, che rende tutto più facile. È un equilibrio sottile lo scrivere in due, ma con la persona giusta è anche molto divertente.

## **7. L'ultima domanda riguarda invece i vostri progetti "da soliste": potete anticiparci qualcosa?**

M: Attualmente sto scrivendo un romance MM slice of life, contemporaneo. È un romanzo che mi porto dietro da parecchi anni, quasi dieci, ma che ho sempre accantonato a causa del mio blocco dello scrittore. Solo in questo ultimo anno, quando ho visto davvero dei buoni cambiamenti nel mio stile di scrittura e nel mio approccio a questa arte, ho deciso di riprendere in mano e concludere.

Attualmente è in corso su Wattpad, sotto la supervisione di Nyk. Ho comunque deciso di non rimaneggiare i primi capitoli, non ancora almeno. Tenerli in quel modo è uno stimolo ulteriore per me ad andare avanti e migliorarmi.

Sto poi scrivendo, molto a tempo perso, un romanzo di genere BDSM e quella che probabilmente diventerà una novella, con protagonista un allenatore di Rugby, sport che io amo.

Ho varie altre cose in corso, ma niente di così definitivo da poter dire con sicurezza che "prima o poi uscirà".

Prossimo progetto sicuro è un racconto sci-fi, genere che adoro ma in cui non mi sono mai

**Civiltà Antiche - Immagine di Suzakusly**

cimentata, quindi spero verrà fuori un bel prodotto.

N: Troppi! Scherzi (quali scherzi?) a parte, ne ho diversi. Ho per le mani un racconto per un'antologia a venire, sto concludendo la prima stesura del seguito di "Barebones" che si ambienta ancora una volta nei Caraibi e che dopo i pirati tocca la tematica in parte a essi legata dei cosiddetti maroons, gli schiavi ribelli che diventavano bucanieri, contrabbandieri o a volte liberatori di altri schiavi. Conto anche di finire il seguito del mio libro d'esordio (ho già metà manoscritto) e di seguire i progetti con Marika, infine ho da tempo per le mani un romanzo ambientato nella mia Sardegna che pur essendo a tematica LGBT non si limita a quella e non è esattamente un MM, è uno strano concentrato di malinconia, crescita, dolori, contiene perfino un fantasma.

Come vi dicevo? Troppi progetti. Ma sono una che di solito li porta tutti a termine.

**Grazie mille per la disponibilità!**

M: Grazie mille a te per questa opportunità, è stato davvero molto bello e spero di non aver blaterato troppo.

N: Ancora grazie a voi è stata una bellissima chiacchierata.

### **Avviso:**

Per chi fosse interessato a ricevere la rivista con qualche giorno di anticipo, in anteprima, potete iscrivervi alla newsletter, mandando una mail al nostro indirizzo di posta elettronica con **nell'oggetto Iscrizione Newsletter** e nel testo la mail dove volete ricevere il file.

Email: **[lsdmagazine2020@gmail.com](mailto:lsdmagazine2020@gmail.com)**

### **Contatti:**

LSD Magazine ha una pagina tutta sua sul nostro blog:

**[Piume di Carta](#)**

Dove potete trovare questo numero e nei prossimi mesi quelli a seguire in una pagina dedicata a lui:

**[LSD – Leggere, sognare, divertirsi](#)**

Più per effetto scenico, che per altro, potete trovare la rivista sfogliabile **[qui](#)**.

Abbiamo creato un gruppo Facebook, dove parlare degli articoli, siamo pronte a chiacchierare di tutto, ma soprattutto dove man mano vi sveleremo qualche novità sul prossimo numero.

**[Gruppo Facebook LSD](#)**

**LSD** è un magazine di approfondimento, molti dei nostri articoli sono collegati a libri e recensioni che potete trovare sul blog.

Però, se siete interessati a interviste o proporre qualche approfondimento per il prossimo numero potete contattarci a questa email:

**[lsdmagazine2020@gmail.com](mailto:lsdmagazine2020@gmail.com)**